PROEMIO DI BARTHOLOMEO PHOn TIO A FRANCESCO BARONCINI NELLA TRADVCTIONE DELLE EPI STOLE DI PHALARI.

b EN Chio fussi Francesco mio dalle fac cende & familiari & domestiche allo scriuere molto impedito: & quello po co del tempo che mauāza piu uolentieri nemiei studii consumassi: nō dimeno conoscendo quan ta utilita & fructo della faculta della copia del la elegātia delle graui & spesse sententie delle epi stole di Phalari a nostri huomini puerrebbe: di terminai postposta ogni altra cura ī nostra līgua tradurle. Lequali benche allo exercitio tuo dello scriuere diche molto tidilecti saranno nō picho lo aiuto: nō dimeno non tāto p questo tele man do quanto perche il singulare amore & la incredi bile beniuolentia nostra sia sempre a tutti notissi ma. Che in uero a chi posso io meglio dirizare le exercitationi dello ingegnio mio che conoscho quāto sia picchololo che a colui che mha sempre alle lettere confortato? O a chi debbo io piu tosto mandare iprimi fructi bēche pochi di quelle: che a chi mha tanto nemiei fructi sostentato? Ri ceui adūque con lieto animo queste epistole: pic chola remuneratione per certo alla grandezza de

beneficii tuoi: ma dello amore in te nostro mani
festissimo segno. Che se a noi per laduenire dalle
molte & grandi occupationi nostre piu tempo al
lo scriuere sara concesso: a tuoi grãdissimi meriti
piu cumulatamente sodisfaremo.

Incomincia ilproemio di Frãcesco aretino nelle epistole di Phalari traducte dallui di greco ĩ latino allo illustre prĩcipe Malatesta nouello de malatesti: & di latino ĩ uolgare da Bartolomeo phõtio fiorentino.

i O VORREI MALatesta nouello principe illustre che misussi concessa nel dire tanta faculta, che loratione mia corrispondessi o alla prestantia tua, o alle epistole del nostro Phalari: lequali nouamẽte da me di greco in latino tradocte, & altuo nome dirizate, chome tipromissi, timãdo. Imperoche qual di quegli siconseguitassi: nõ che ilgiudicio della moltitudine: ma anchora quello deglhuomini docti non temerebbe. Ma accioche io riserbi adaltro tempo lelaude tua (perche inuero nõ sono tali, che ĩ un brieue proemio abbracciar sipossino) quale ornato, o qual tãta copia didire sarebbe: che dallo splẽdore tuo e de tuoi maggiori superata non fusse! Non rachontero adũche al presente la ãtiquissima famiglia de Malatesti: al

quale non solamente alla romagnia / doue cō fe
licissimo prīcipato lungho tempo / e / fiorita: ma
a tutta litalia / e / semp̄ stata honore / & ornam̄to
chiarissimo. Passero cō silētio gli tuoi maggiori:
iquali benche sieno suti prestantissimi: nō dime
no sio pigliassi questa ꝓuincia: si grā campo del
le fresche laudi misallargherebbe: che di piu anti
che cerchare nō cōuerrebbe. Nō faro mentiōe di
Pādolpho tuo padre / & di Carlo malatesta tuoi
zii: dequali / ne ī gloria darte militare: ne ī studii
di lectere / quāto side richiedere neprincipi / ne in
liberalita: ne nellaltre uirtu: e suoi tēpi hebbono
piu prestāti. Equali si fra loro paiano hauere del
la uirtu cōteso: che sia difficile a giudicare quale
di loro debba essere preposto. Et sono tāto lodati
pelgiudicio di tutti: che se imaggiori nostri uo/
gliono rachōtare alchuna cosa egregia / o magni
fica / o degna di prīcipe: aduchono lexemplo dal
le chose dalloro fortemente facte: accuratamente
decte: & prudentemēte pēsate. Appresso soggiu
gni tu schiatta degnia di tāti ꝓgenitori: & in niu
na parte inferiore alle laudi loro. Delquale hauē
do io īteso la magnanimita / la pieta / la libealita /
glioptimi costumi (lequalcose altra uolta chome
ho decto rachontero piu appieno) telessi innanzi
a tutti: alcui nome il nostro Phalari sinscriuessi.
Delquale accioche io neparli apertamēte quello

che io nesento. Assai mimarauiglio o della neglĩ
gentia/ o della ingratitudine de maggiori nostri
equali di uno tanto huomo & di si preclaro inge
gno nõ habbino facto mẽtione alcuna/ o se pure
nhãno scripto nulla nõ habbino facto ricordo se
nõ della crudelta sua. Et hãno arecato la cosa ĩ lo
gho che solamẽte la crudelta sia mãifesta a tuttti
Ma la grãdeza dellaĩo/ la liberalita/ la doctrina/
la sottigliezza dello ingegno al tutto si taccia. Ma
eglie ꝑ certo officio di maligno giudice hauẽdo
bene examinato luno & laltro uitio starsi cheto
de meriti delle uirtu. Io nõ extimo Phalari essere
stato tanto crudele contro a quegli chello insidia
uano: quãto gli huomini docti sono stati crudeli
uerso di Phalari. Ma chi & donde egli si fussi nes
suno de latini/ chio sappia/ nha parlato. Cicerõe
& Valerio maxĩo la crudelta et la morte sua brie
uemente toccorono. Eusebio cesariense et ẽpi/ ne
quali exercito la tyrãnide ad agrigento: & quegli
anche dubiteuoli scriue. Ma le sue epistole molto
meglio dimostrano la testimonantia della cõdi
tiõe et de costumi suoi. Ma desi e credere alle sue
lectere? Io certamenti tra tutti e modi di scriuere
nõ extimo essere niuno piu uero/ che le epistole.
La historia secõdo il parere di tutti per uera e/ ap
prouata. Ma se si cõsidera rectamẽte/ niuno dubi
tera di affermarẽ che la affecto degli scriptori/ la mo

re:lodio:lapaura:ladulationi:& altri ſimili affec
ti nõ aggiunghino molte coſe da loro/& molte
āchora neleuino. Aggiugneſi di poi elnõ ſapere
ne ifacti ne icõſigli:ne āche furono pſenti a ogni
choſa:& ſpeſſe uolte ſcriuono lecoſe aliene: delle
quali e/ difficil agiudicař altro chel fine:& ſpeſſo
le medeſime choſe altri/ chome aduiene/ in altro
modo riferiſcono. Ma lepiſtole:benche anche in
queſte ſipuo molte coſe ſimulare & diſſimulare:
non dimeno chi dubitera che lenon ſieno piu ue
re della hiſtoria! Imperoche ilpiu delle uolte noi
ſcriuiano di noſtre faccēde:dimādiamo :neghia
mo:riprendiamo:lacoſa noſtra ſi tracta dõde gli
affecti & coſtumi diciaſcuno molto bene ſidimo
ſtrano. Et benche āchora in queſto modo di ſcri
uere molti ſi p paura/ ſi etiamdio p cõciliař lami
citia/ ſi per parere deſſere buoni:alchũa uolta ſin
ghono:nõ dimeno io neſtarei aogni cõteſa Pha
lari nõ eſſere ſtato diqueſta facta. Et p certo meri
tam̄te leggerai/ che tenepriegho/ con diligentia
queſte piſtole:& cõſiderrai la natura ſua. Tu tro
uerrai ĩ Phalari nõ eſſere niuno argumento di fi
ctione. Trouerrai uno huomo digrādiſſimo ani
mo:ilquale di neſſuno tema/ & a niuno a gratia
nõ parli. Trouerrai uno homo a uiſo apto:ilqua
le quel che ha nellanimo moſtri anchora nelle pa
role:& che nõ cerchi deſſere tenuto buono :come

colui che rifiuti & disprezi la gloria & ladulatiōe
di tutti. Vuoi tu qualche exēplo della sua piata
uerso o gli dii, o la patria? Tu hai Phalari: ilqua
le & pietosamēte parla de glidii: & sbandito dona
molte pecunie per rinnouare & adornar̄ la sua pa
tria. Vuoi tu ūo amatore degli studii & delle mu
se? Guarda Phalari: ilquale Stesicoro poeta inimi
cissimo da se p̄so per riuerētia delle muse ha con
seruato. Vuoi tu la liberalita? Chi preporrai tu a
Pphalari? ilquale spesso si ramaricha, n̄ che e nō ri
ceua da altri doni: ma che e suoi da altri nō sieno
riceuto. Chi fu mai piu grato di phalari uerso q̄lli
ch̄ da lui haueuono bene meritato? ilquale hauē
do trouato uno ī manifesto peccato dūa congiu
ra cōtro a se facta, lo dono aprieghi del suo medi
co. Che diro io che spōtanamēte perdono a molti
Queste cose & piu altre simili, dignissime a un
principe ciascuno potra facilmēte trouare in q̄ste
pistole. Et quello che e, efficassimo argumēto del
uero, semp̄ sta in un medesimo ꝓposito. Perche
e non si puo fare ꝑ modo niuno: che alcūo fingen
do ꝑseueri sempremai ī un medesimo essere: che
e non sia spesso, etiādio ꝑ forza, tirato o dallaffec
to, o dalla cōscientia a mostrar̄ le malattie dello
animo suo. Oltraquesto (con licētia de greci & de
latini lo diro) tu nō trouerrai ī questa maniera di

ſcriuere niũa choſa piu graue· piu acuta· piu ter ſa diq̃ſte piſtole. Loſtile delquale uoleſſe idio che con lorationi mia io haueſſi potuto cõſeguitare: nõdimeno ſpero hauere ben cõpreſo le ſentẽtie: lequali chi neghera eſſere piene di prudẽtia & di ſapiẽtia· & accomodate alben uiuer̃· maximam̃ te apricipi. Eſſendomi adunche uenute nelle ma ni queſte epiſtole· marauigliatomi d̃lla elegãtia loro· midolſi molto che lefuſſino ſtate circa a du milla anni incognite agli huomini uoſtri. Per la qual choſa non per arrogantia· che io chonoſco appũto leforze mie: ma ueduto che quegli iqua li ſono di grande ingegnio· & doctrina· non ſo per qual cagione non ſi ſono curati di traducerle ĩ latino: benche io conoſceſſi chio pigliauo mag gior peſo non ſi richiedeua alle forze mie: non di meno pur lopigliai· ſtimando eſſere molto me glio dhauerle roze: che nõ lhauere in niuno mo do. Della crudelta ſua: dellaquale ogniũo lachu ſa: io non miattribuiſco tãto a me ſteſſo: chio mi ſtimi douerlo ſcuſar̃ meglio che ſi facci lui mede ſimo. Eſſo tracta lacauſa ſua: laquale quãto ſia ꝓ babile· potra la tua preſtantia giudicare. Non di meno diro queſto: che ſtimo non ſara pocho alla defenſione ſua Phalari eſſere ſtato de primi tyrã ni di ſicilia netempi di Tranquino ſupbo: Elqua le a Roma regnante Liuio & Agellio & Euſebio

dicono Pytahgora, alquale Phalari scriue, esser fiorito. In quel tempo esiciliani nõ usati alla tyrã nide a uno forestieri & sbandito: perche emedesi mo cõfessa se essere cãdiano & scacciato dalla pa tria sua astiphalide, & ilquale poco inãzi non ha uessino hauuto pari a loro, nõ degnauano dubi dire. Diq lodio de popoli: diqui le cõgiurationi: diqui la paura di Phalari, & laltre crudelta che si dicono, si deriuorono. Ma bẽche labẽignita tua & lapſtãtia de tuoi costumi sisia sempre portata ĩ tal modo cosubditi: che nõ habbino mai hauu to niũa chosa piu cara di te: ne altro piu desidera toti che lauita & lafelicita: nõ dimeno ꝑlexẽplo de glialtri prĩcipi tu sai quanto possi lapaura. Ol tre aquesto una cosa non pocho mha ꝑturbato ĩ queste pistole: che ciene alcũe si corropte: che nõ sipuo ꝑmodo alcũo trarne sentẽtia. Ne e, da ma rauigliarsene: cõcio sia cosa che ãche lepistole fa miliari di Tullio: lequali tuttodi habbiamo nelle mani, ꝑ pocha aduertẽza degli scriptori sitruoui no scorreptissime. Io ho notati tutti que luoghi, sforzatomi nõ dimeno ĩ alcuni darrecharui secõ do illuogho nõ incõgrua sentẽtia. Che se mai ꝑ alcun tẽpo micapitera allemani niuno piu emen dato exemplo, ricorrecte quelle particule, leman dero alla tua prestantia. Ma eglie oggimai tẽpo che noi ascoltiamo Phalari.

Phalari ad Alcibo suo inimico i.

P OLicleto messinese: elquale tu accusi falsa
mente acittadini tuoi ditradimēto, dinfer
mita incurabile mha liberato (so che io tanuntio
dolori & lagrime) Ma te Esculapio inuētore del
la medicina cō tutti glidii nō harebbe potuto sa
nar̄. Impoche larte sana linfermita del corpo: ma
lamalattia dellanimo medica solamēte lamorte
Laquale tu ꝑ le tue molte & grādi sceleratez e, nō
sforzatamente da te facte: dellequali tu miripren
di, ma uolontarie, aspecterai grauissima.

Phalari a Policleto suo medico ii.

I O non so Policleto quello che io midebba
piu tosto ī te marauigliare, o lafaculta del
la medicīa, o lafede d' costumi. Impoche lafacul
ta ha uita laīfirmita del tyrāno: ma ecostumi hā
no supati epremii che terāo stato promessi: se tu
colle tue medicīe mamazaui. Lagiustitia tua di
scorrēte ꝑ queste due cose, me posto ī tāti ꝑicoli
& dalla forza della īfermita incurabile, & da pre
mii de nimici, ha liberato. Imperoche se io fussi
morto ꝑlamattia: pareua chē tu solo hauessi ucci
so iltyranno. Et se io nō fussi perito per malattia:
mharesti potuto uccidere cō lemedicine: ꝑche cio
che tu midaui ꝑ lamia salute lopigliauo con prō
pto animo. Ilche tisarebbe molto giouato a cōse
guire tali premii. Ma tu non uolesti anteporre lo

ĩgiusto prezo alla giusta laude: perche forse lop
portunita deltẽpo damazarmi ꝑ rispecto della ĩ
fermita mia non hebbe cagione di giusta morte.
Che tu mi tractassi adũche ĩ tal modo quãdo la
saluta mia era posta nelle mani tue, non tiposso
rẽder degni meriti a tãta uirtu. Vna cosa sola so:
et q̃sto e, che tu hai acq̃stato q̃lla doctrina che e,
degna didio: ilquale trouo larte del medicar̃. Ma
nõ dimeno colle laudi della medicina & della fe
de to mãdato quattro bochali doro schieto, duo
gran coppe dariento dantiquo lauoro: dieci paia
di poculi therdii, cioe uasi apti abere: uẽti fãciul
le uergine: cinquãta milia actici mãifestessimi se
gni dellanimo mio uerso di te. Oltre aquesto ho
scripto a Teucro: che nella dispẽsatiõe delle cose
mie tidessi quel medesimo salario chãno egouer
natori delle naui, & iguardiãi del mio corpo, &
glialtri cẽturioni: lequalcose sono ꝑ certo piccolo
ĩcãbio ꝑ tãto beneficio. Ma aggiũghasi aquesta
mia minore gratitudine: chio confesso nõ hauer̃
ilmodo a poterti pagare quanto tu meriteresti.

Phalari a Policleto suo medico iii.

c Alleschro ilquale si aptamẽte mhauea cer
chato duccidere: che nõ solo locõfesso: ma
anchora scoperse ecõgiurati, & aggiũse ĩ che luo
gho, & quãdo, & ꝑ che cagiõe mhauessino assal
tar̃ ꝑ tuo amore, ho liberato. Et questo fe perche

mipareua segno dhuomo igrato dinegare la salu te duo huomo acolui che dona la salute aglialtri Pēsauo āchora conesso meco esser mio debito di rēdere tal gratia almedico che mhauessi liberato: & a te che se principe della medicina: & sani tutti qlli chāno di te bisogno: essere molto couenēte ilriceuerlo. Ma conosca ora caleschro lapazia sua che riceue da te lauita: laqle igiustamte ha tolta ad altri. Halla tolta: perche quanto saspecto allui emela tolse: benche la fortuna nolconcedessi.

Phalari a Messinesi iiii.

I O sēto che uoi accusate Policleto uostro medico come traditore delli agrigētini: pche hauendo egli potuto uccidermi amalato di grādissima ifermita, daqlla mha liberato: & laloda della giustitia suo riuoltate i accusatione dingiustitia ne uiuergognate dicōfessare tal cosa. Ma io mi- marauiglio molto dellarte sua: ma molto piu de costumi: che hauēdomi pmorto ɔmesso alla fede sua, ñ come tyrāno mucciſe: ma come ifermo cō ogni suo sforzo mirēde alla pria sanita. Certamēte lui p leuostre calūnie nō ha patito dāno alcūo ma p lamia liberalita uerso dilui itra primi richissimi disicilia sipuo nūerare. Conosco adūche che p lamia liberalita uerso policleto uoi cōsiderate di essere piu tosto chiamati traditori degli agrigētini che uccisori di phalari. Phalari a messinesi v

i O conoſceuo bene che de deſchi delphici &
delle corone doro/ & di molti altri pretioſi
doni equali io mandai a uoſtri dii p la ſanita ren
durami/ uoi nefareſti luna delle dua coſe: cioe o
che uoi gliofferreſti piatoſamente agli dii: o che
quegli diſprezati fra uoi glicompartireſti: laqual
coſa facto hauere. Impoche fingēdo uoi difarmi
ĩgiuria/ chome ſe per noſtra cagione che gliman
damo que doni nō fuſſino ſacri/ hauete cōmeſſo
ſacrilegio contra glidii. Impoche che differētia e
egli dal torre que doni che ſon gia cōſecrati agli
dii/ o quegli che a loro ſono ſolamēte cō lanimo
dirizati? Perche amendua quegli nō ſono piu di
chi glimādono. Noi adūche habbiāo dimoſtra
to gratia uerſo glidii: & uoi impieta. Perche gliā
no conoſciuto me dante a loro: & uoi rubantigli.
A me mibaſta che ꝓuato uoi lira degli dii: equali
da uoi ſono ſuti ſpogliati/ intendiate uoi eſſere
ſcelerati. Imperoche ſi per altri riſpecti/ ſi perche
uoi penſaſti edoni da me mandati eſſerui a utili
ta & guadagno: uoi uiſtimate che lhauerui apꝓ
priati que doni che io mandauo gli dii/ non ſia
coſa iniqua: ſe gia forſe quelli theſori da me mā
dati non hanno doppia ſorte: cioe ſe uoi ueglidi
uidete fra uoi/ buōa: & ſeglino ſi dirizzano agli
dii/ captiua. Oltre a queſto uoi uiriprēdete aper
tamente di impieta. Imperoche iprincipali della

cipta uoſtra dimandādo al populo il parere ſuo
di quello che ſabbi a fare della pecunia del nimi
co:& uoi populo ladimandate alloro . Et quello
che e-peggio ditutti ſe glidii aceptano edōi dal
tyrāno- come ſe efuſſino captiui huomini di tra
dimento gliaccuſate. Et tre uoſtri citadini :che ſe
cōdo ilparere uoſtro gouernano bene coteſta uo
ſtra Republica: iquali nō una uolta ſola ma piu
harebbono ſottomeſſa Meſſina come Agrigēto
alla mia ſignoria- ſe io haueſſi dato loro quella
quantita di danari che mhaueano dimandato :
impuniti laſciate. Dellaqualcoſa ne cagione: che
uoi ſiate di q̄llo medeſimo parere che ſono loro:
et percio nō potete liberamente correggiergli: cō
cio ſia choſa che uoi ſiati tutti alpigliari idoni in
uiluppati. Ma ꝑche nō paia che per cagione de
doni io habbia decto queſto- non ueneſcriuerro
piu nulla. Ma le debite pene & della temerita uo
ſtra & di q̄lle coſe che uoi hauete hauuto ardire
di fare impiamente contro a me & contro alloro
aquegli che uoi hauete uiolati- nepagherete. Va
lete. Ma queſta parola ualete cōcio ſia coſa chel
la habbia due ſignificati di bene & di male- pi-
gliatela in captiua parte.

Phalari a. Megarenſi vi

i O non miramarico della īgratitudine uo
ſtra; che hauendo uoi da me ſpeſſe uolte ri

ceuuto molti benefici: hora nella differētia de cō fini chio haueuo comie uicini uoi mhauete falsa mēte testimoniato cōtro. Ma io accuso bene late merita mia: che essendo io stato spesse uolte offe so dauoi, nō sono ancora facto piu sauio. Impo che bēche uoi nō uisiate mai p alchun tēpo ricor dati de miei benefici: io nō dimeno come se uoi nō glihauessi mai dimēticati, ho semp̄ uerso di uoi lanostra beniuolētia & liberalita dimostrato

Phalari a Tirseno vii.

s Eglie dibisognio che quegli channo com messo īgiustamente per necessita qualche peccato: naspectino p laduenir le debite pene: co me tu parlasti nel cōsiglio degli egestēsi, quādo tu attribuisti loper mie alla diuina ꝓuidētia: che speranza sidebbe egli hauer di te: quādo nō p ne cessita: ma ditua spontana uolōta & di tuo pare re in tutte le cose inique transcorra.

Phalari a zeusippo viii.

b Enche uoi nō meritiate alcuno pdono: nō dimeno al figliuol tuo pche glie giouane, & a te pche tu se uechio, pdoniamo. Ma se uoi n̄ uirimanete datal temerita: ne lui piu lagiouane za ne te scampa lauechiaia: anzi tāto piu uitorm̄ teremo: quāto uabbiamo hora stimati degni di maggior pdono. Phalari a Cleostrato viiii.

e Mipare cosa molto daridersene & damara

uigliarsene: che alcũo possa farsi migliore & piu cõtinente p le tue admonitioni. Perche chi uuole gastigar altri, bisogna che sia necto dogni uitio Ma tu subiecto aquelli uitii che tu riprẽdi negli altri: & a infiniti altri: come se tu altutto nõ fussi degno di grã reprensione, glierrori altrui riprẽdi

Phalari a Menacle x.

n Oi thabbiamo mãdato ecauagli apparecchiati alla battaglia: & habiamo cõmesso a Teucro che tidessi la pecũia. Se tu hai bisognio di niunaltra cosa, nõ tirincresca di scriuermelo. Perche tu non cidomanderai niuna cosa si grande che noi uolentieri non teladoniamo.

Phalari ad Aglao xi.

i O ho riposto tutti emiei thesori: equali ma donato idio nõ sotterra, come tu mamuni sci: ma negli amici: equali si degnano di riceuere inostri doni. Ma tu nõ citidimostri gia bẽigno ĩ questo: pche quanto e, ĩ uoi: se noi pdessimo la signoria nostra, nõ potremo hauer niuna spanza Per tãto tipriegho che se p ladrieto nõ gliai uoluti aceptare: che almanco al psente glitolgha come un diposito che tu miserbi: et ĩ questo farai quello sirichiede allamico. Impoche io nõ istimo niuna parte dlla terra essermi fedele: se diuoi optimi amici come dipoluere midisfido: equali se sarete dalla psperа fortuna: ĩnalzata: benche la fortuna

aduersa mitigassi per terra:non dimeno lieto mi stimero dessere felice.

Phalari ad Eumelo. xii.

c Oncio sia cosa che non paia & che nõ sia ingiusto iluẽdicarsi di colui:dachi altri e stato prima ĩgiuriato, hauendoci tu prima offeso:aspecta ilsimile da noi.

Phalari ad Erodico xiii.

u Naltro che sia stato offeso, nõ minacci di uolersene uendicare:accioche nõ sia hauuto dachi loffese in sospecto:pche io extimo dessere officio dhuomo dapocho dassaltare colui che non selopensi, & nõ siguardi. Ilperche hauendomi tutti ingiuriato, tauiso che tu riguardi:accio che tu habbi doppio dolore:in prima lapaura della aspectatiõe della pena, & finalmẽte iltormẽto

Phalari ad Ariphoeto xiiii.

l Opere tue sono degne & di quegli premii che noi thabbiamo mandati, & di molto maggiori. Ma le mia non le uoler ricerchare:per che io nõ extimo niuna cosa essere in esse piu utile che iltacerle.

Phalari ad Amphinomo xv.

q Vando io dono qualchecosa abuoni huomini nõ mipare fare loro benificio:ma piu tosto riceuerlo. Per laqual cosa tipriego chẽ tu nõ extimi me come donãte:ma come rẽdenteti gra

tia dellhauere tu acceptate quelle cose: lequali noi timandamo.

Phalari ad Herithia sua moglie xvi.

o Herithia mia io conosco chio tisono molto obligato & p mia cagione & per quella del nostro comune figliuolo: ilquale io tilasciai. Per mia: che essendo io sbandito dalla patria, uolesti piu tosto rimanere uedoua, che rimaritarti: benche molti tenerichiedessino. Per cagiōe delfigliuolo: pche tu hai usato uerso di lui lufficio della madre & del padre: ne hai electo altro marito p phalari: ne altro figliuolo p Paurola: ma pelsecōdo marito tise stata ɔtēta del primo: & p unaltro figliuolo, hai stimato essere meglio di nutricare quello: che delprīo marito haueui generato. Per cagione adunche & del marito & del figliuolo in quella educatione laquale spōtanamēte īcominciasti, pseuera īfino a tāto che insegnato dal tempo non habbi piu bisogno ne del padre ne della madre. Io tidomādo questo con tāto studio: nō pche io midissidi della madre, & maxime della qualita che se tu, nella beniuolentia delfigliuolo ma chome padre che teme duno solo suo figliuolo. Ma considerato tu per laffecto dellanimo tuo quāta sia lapaura de padri nefigliuoli, mipotrai hauere per iscusato che io si caldamente di lui ti scriua.

e Ticonuiene figliuol mio grandemēte amare ilpadre & la madre: & farne conto grandissimo: perche eglie chosa pia & honesta che ilfigliuolo siricordi diquelli chelhanno generato: & che glihanno facto tanti beneficii. Che se tu thauessi a rimanere dallusicio tuo nelluno de dua: e piu conueniente che tu lasci indrieto ilpadre che lamadre. Imperoche enon sono dhauer̄ per pari iseruigi delpadre & della madre nello alleuare de figliuoli. Perche la madre benche lagliabbi portati: partoriti, alleuati, ha etiādio sostenuto īfinite altre fatiche p loro: ma il padre essendo il figliuolo nutrito & alleuato dalla madre, & nō hauēdo sopportato molestia niuna nella nutricatiōe sua sicrede non meritar̄ minor fructo dilei. Ma latua madre per rispecto del mio exilio ha ī te una certa licentia domestica & piu propria che nō hāno tutte laltre madre: Perche per alleuarti lha patito grādissima fatica: & ha ella sola sostenuto lacura che io doueuo hauere in sieme cō lei. Tutti adūche quelli meriti equali tu se obligato di rēdere alpadre & alla madre: rendigli allei sola: laquale ha per te portato tante fatiche: perche con lamore che tu mosterrai allei, tu sodisfarai a gliobligli che tu hai con esso mecho. Io non tidomandero piu nulla, se tu monsterrai uerso lei quella piata

che tu debbi:anzi uolōtariam̄te cōfessero dhaue
re riceuuto da te grā benificio. Perche eglie cōue
niente cosa che se tu ristorerai tua madre de mol
ti beneficii suoi ī uerso di te: che io stimi cotesto
essere uno grādissimo principio del rimeritarmi.

Phalari a Paurola suo figliuolo xviii.

t Vtte quelle cose che debbe fare ilpadre uer
so del figliuolo, noi lehabbiamo facte, o,
Paurola:ma quelle allequali tu mise tēuto se po
tendo rendemerle non nefai stima:tu erri grāde
mente. Scriuoti questo:perche io sento che tu di
sprezi lebuōe arte :dellaqual cosa io to spesse uol
te ripreso. Ma se tu disprezerai questo, ñ tirichie
dero mai piu di niunaltro beneficio. Et certam̄te
io uoglio che tu sappia ch̄ se tu mubbidirai, emi
parra cōseguitare maggiore utilita degli admōi
menti chio taro facti:che tu che gliarai obseruati

Phalari ad Erithia sua moglie xix.

s E tu non tarrischi di mādare paurola ad agri
gēto p paura della nostra tyrānide:a te come
a femīa & come a madre che tema a un suo uni
co figliuolo, pdono. Ma se tu giudichi di douer
telo tenere tu sola, come se sola sanza me lauessi
generato:tu giudichi iniquamēte la causa de pa
dri. Perche p ragiōe rigidissima ilfigliuolo e, del
padre ñ della madre:ma p ragiōe che habbia ī se
un poco piu dhumanita eglie equalm̄te damen

dua loro. Ma se tu stimi che pel lasciare alchuna uolta il figliuolo al padre, la ragione che tu hai sopra lui siminuisca: che sidebbe egli giudicare di colui, che nõ e, mai stato ꝑecipe dhauerlo hauuto? Tu citimostrerrai adũche piu ragioneuole se tu melomanderai, nõ per douere stare meco lungo tempo: ma ꝑ ritornarsi subito ĩ drieto a te cõ quelli doni che sicõfaccino al figliuolo di erithia & di phalari: accioche uoi possiate se non ĩsieme con meco, almeno sanza me uiuere richa & delicatamẽte. Perche chi e, qllo che desiderassi di arrichire solo per cagione de gliamici, non sicurãdo della moglie & del figliuolo? Io per certo di uoi studioso: come e, cõuenıẽte difarsi dal marito & dal padre: ho diterminato di darui nõ piccola parte delle cose mie: & questo presto: si ꝑ molte altre cagiõi: si per rispecto della uechiaia che neuiene: ma maximamẽte per la grauissima infermita che io ho hauuta pocho inãzi: laquale madmunisce che io stimi sempremai elpresẽte di esser lultimo termine allhuomo della uita sua. Mãdami adũche Paurola nostro in ogni modo: & nõ dubitar di nulla. perche la beniuolentia & lamore del padre, glipresterra molto piu sicuro il uenire, dicãdia in agrigento & il ritornarsi poi in drieto a te: che non fa la paura della madre.

Phalari a Paurola suo figliuolo xx.

i O ho riceuuto da te la corona di peso di se cento aurei: laquale tolsi uolētieri p cagione della buona fortūa & di te che mele mādasti: con laquale mi coronai solamēte queldi che io so disse a uoti facti agli dii della patria p la uictoria hauuto cōtro aleontini & dipoi la mandai a dōare a Erithia tua madre: pche io nō ho trouato niuno piu degnio di si pretioso dono di lei. Dio uoglia che tu sia facto a noi piu ornato & piu glorioso della corona quādo tu harai sodisfacto a desiderii del padre & della madre tua come tisi conuiene.

Phalari a Paurola suo figliuolo xxi.

e Ssendo uenuto ī himera p alcune facende necessarie udi le figliuole di Stesicoro cantante alcūe opere poetice parte di quelle che Stesicoro parte di quelle che esse uergine haueuano cōposte. E uersi loro erano inferiori a quelli del padre: ma se saguagliassino a quelli che si cōpongono daglialtri erano molto piu eleganti che nō sono glialtri: Per laqual cosa & lui che haueua loro īsegnato: & loro che fuor dinatura erano uenute ī tāta eruditione stimai essere felicissime. Hor su adūche o paurola attendi aglistudii: che se non p niunaltra cagiōe almeno p questa grandemēte desidero che tu dia frequēte opera alla doctrina.

Ma ꝑ uenire alfine diquel chio tiuo dire: quale e lacagiõe che tu exerciti ilcorpo allarmi & alle caccie & amolte altre fatiche: & lanimo ilquale ĩ prima siuoleua exercitare lolasci stare non coltiuato dalle lectere & dalle discipline greche! Lacura del corpo siuuole hauere ꝑ istar sano, o ꝑ fortificare imembri: segia alcuno non siuolessi exertitare ne sacri agonali: Ma colui che habbia a uiuere nella republica cõ grã degnita bisognia che cognosca tutti ecostumi dellanimo: se gia forse (ilche molti riprendono) tu nõ desideri di fatti tirãno: come se ragioneuolmẽte tisiconuenisse. Et per tanto tu exerciti le forze del corpo come necessarie a conseguire tal prĩcipato. Ma se tu sarai sauio, tu seguirai ilcõsiglio di colui che del principato sipente. il quale non per propria uolõta, ma sforzato elesse questa uita: & ilquale dipoi che gliha ꝓuato ql che sia latirãnide, piu tosto uorrebbe essere sotto posto altirãno, che essere tirãno. Impoche colui da tutte laltre incõmodita libero, solamẽte teme iltirãno: Ma il tirãno & quegli che di fuori gliten dono aguati: & quegli che lapsona sua guardão teme. Perche eglie necessario ch̃ nella paura & nella miseria principalmẽte desse guardie del suo corpo habbia paura. Per laqualcosa fa che preso sa uiamente ilcõsiglio mio tu timostri uguale a tutti: & che tu lasci leperpetue paure & lauolonta de

pericoli sanza niũo riposo animici & a figliuoli de nimici. Ma se forse per la poca experiẽtia delle cose & per la giouaneza tua tu stimi la tirannide essere cosa bella & giocõda, & nõ piu tosto extreme calamita, tu erri grandemente, & certamẽte perche tu non conosci quel che la sisia. Ma priega idio che tu non habbia a far pruoua della fortũa del tiranno.

Phalari a Camarinesi xxii.

i O ho mãdato ĩ gellia & a Leõtini: et ancora miparue di mãdare a uoi: che uoi miprestassi alpresente aiuto: Et sappiate chio ñ ho bisogno darme, o di caualli, o dhuomini: dequali uoi dite hauere uota lacipta: ma di danari. Eleõtini subito negliauisamo cimãdorono cinque talenti. Egellii cenepromissono dieci. Onde io nõ extimo che uoi dobbiate essere piu tardi de leõtini: ne meno liberali de gellii.

Phalari a Licinio xxiii.

t V nõ facesti rectamẽte a domãdarmi nella raghunata de Leontini, chome se io uifussi stato presente, & che io thauessi potuto rispõdere chi & donde io fussi: et quali fussino stati emiei pgẽitori. Ma come io ho conosciuto me essere phalari figliuolo di leodamãte, di generatiõe astiphalẽse, sbãdito dalla patria, tirãno delli agrigẽtini expimẽtato ĩ molte cose, & p ĩ sino alpresente di

dnimo iuicto: cosi p loppo∫ito ho cono∫ciuto Licino bardaʃʃa de fāciulli: ∫obdomito negiouani: adultero nelle femine: temerario nelle leggi: luxurio∫o nelle uoglie: pigro nella pace: fuggitore nella guerra. Ilperche & di que∫ti tuoi parlamēti publici contro factomi, & di que∫te ∫celerateze delle quali io tiripndo, da me ne∫arai punito: ∫e nō co∫i to∫to, almeno quādo ileōtini ∫trachi p la guerra che io fo loro, pre∫o nelle mia mani tidarāno.

Phalari a Leontini xxiiii.

S E uoi de∫iderate chē io la∫ci la guerra che io ui fo contro: nō dubitate di nulla: & datemi Licinio pre∫o nelle mani: acciochē roue∫ciata ∫opra di lui tutta la ira & lo de∫gno mio, mi rimāga dal furor che io ho uer∫o la citta uo∫tra. Perche io non logaʃtighero piu grauemēte che tutti uoi (∫econdo che io intendo) ui de∫ideriate.

Phalari a Leontini xxv.

L Eonida ilquale uoi mandaʃti a ∫piar le co∫e mie: eʃʃendo da me pre∫o, potendolo amazare lho liberato: nō gia p far co∫a che ui piaceʃʃi ma p nō cerchare di chi ui ∫ignificaʃʃi dello apparechio della guerra chio ho facto ꝯtra di uoi. Lui ∫imilmente ∫anza alchuno tormento liberamēte mi ∫cop∫e tutti gli apparati uo∫tri: cioe uoi eʃʃere poueri dogni co∫a infuor che della fame & della paura: dellequali mha cō giuramēto affermato

che uoi ne siate molto copiosi.

Phalari a Hieronymo

t V mhai domandato pche ragioni io stimi di douer uincere i leontini: iquali mi fãno ĩsulto cõtro ĩ que terreni che mitolghono. Ma lasciando stare ĩdrieto lhauere piu giusta cagione di loro: p rispecto che io non sono lauctore della guerra: ma difensore, bẽche di questo uoi nõ ne facciate stima, tirispõdo che io mistimo di uicerui: pche io sono bẽ fornito dhuomini forti, di danari, di naui & di caualli: delle qua cose essẽdo uoi poueri, cõbatterẽ con quel nimico: che e, di simil cose & di fortuna richissimo.

Phalari a Nicophemo.

c Oloro equali tu dicesti nel cõsiglio de leontini essere stati morti da me cõ miserabile tormẽto, sappi chẽ noi gliuccidemo: pche emi faceuono tractato cõtro. Ma tu nõ tauedi che piãgẽdo tu la loro calamitosa morte: che nõ solamẽte p quelli exẽpli tu nõ mi fai insidie: ma che tu fai diuẽtare piu pigri e leõtini, equali tu costrigni a farmi contro, a mouer guerra ingiustamẽte cõtro a un tal nimico. Perche eñ si puo fare che un medesimo sia hauuto ĩ odio p la crudelta & p la mollitie dispꝛ3ato. Ma se uoi ui credete che le cose uirieschino secõdo il uolere, noi nõ uabbiano inuidia ĩ queste battaglie, & nõ uisconfortiamo dal con

i O ho uinto ĩ battaglia eleontini: ma accio che tu reghi aldolore; & ĩ tutto nõ ticonsumi: io non tho auisato dogni cosa, chome insieme cõ loro io supai etauro menitani et ezacleensi loro compagni: ne anche che riceuuto cento talẽti per prigioni che io haueuo nella guerra presi, gli licentia. Perche io nõ uorrei auisandotene che tu timorissi didolore duna si felice nouella, parere di hauerti morto immeritamente.

Phalari a Semea xxix.

c Ognoscendo io etuoi optimi costumi et la tua incredibile humanita uerso di tucti: et intendendo quãto piatosamẽte et humanamente lefelicita et ꝓsperita de tuoi uicini tu lestimi esserẽ a te ꝓprio calamita et dolori: brieuemẽte tho scripto me et con ragione et con guerra nauale et cõ le legioni: et finalmẽte con legenti acauallo hauere uinto la battaglia: acciochedi q̃sta nouella: come sicona allhuomo buono et benigno tu ppetuamente tidoglia: et acciochetu paghi le debite pene alla natura tua et a tuoi perduti costumi.

Phalari a Pictagora philopho 30.

l Atirãnia di phalari pare che sidiscosti molto dalla philosophia di Pithagora. Ma nõ dimeno nessuna cosa ciuieta, stãdo etiãdio le cose ne termini sono, che noi nõ faciamo certa pruo

ua di noi: Perche e si puo molto ben fare che le co
se che sono assai differēti tra loro ĩ un medesimo
essere p lusanza si riduchino. Noi p fama hauuta
de facti tuoi cidiamo a credeř che tu sia buonissi
mo huomo. Ma tu nō uolere ancora dar sentētia
di noi: pche la falsa opinione che sa di me, molto
moffende. Il uenire a te p rispecto della tyrānide:
della qͣle io sono accusato, ñ me sicuro: pch se io
uenissi disarmato & sāza satelliti che mi guardas
sino, potrei facilmēte esser pso: & se io uenissi bē
accōpagnato, sarei hauto ĩ sospecto. ma tu libero
daogni picolo facilmēte a me uenire, & con meco
starti sāza paura, & far proua di me potrai. Se tu
mi sguarderai come tirāno, piu tosto esser homo
priuato ch tirāno mi trouerrai: Ma se cōe priuato
mattēderai, uedrai esser ĩ me p forza & p necessi
ta un poco del tirāno: pche io nō posso per niuno
modo tenere qͣsto pricipato sāza crudelta. Che se
pur potessi essere lhumanita nella tirānia nō solo
p altre cagioni: ma ancora p qͣsta desidero desser
con teco. Perche p le tue ammunitiōi pigliero un
modo di uiuere piu mansueto: se la uerita ĩsieme
con la opiniōe di Pithagora mi promettera certa
salute.

Phalari a Thorace xxxi.

i O nō so se io maccuso me medesimo come
se io thauessi obscuramēte scripto: o te come
se consigliatamēte nō miuogli intendere. Io tidi

co che tu mirefti debitore per refto delle noftre ra
giōi di uenti migliaia. Se tu uuoi che ti fia decto
piu apto: afpecta ī brieue tempo chi teloinfegne
ra per altro modo che tu non uorrai.

Phalari ad Ariphrade xxxii.

l Atemerita & la ignorātia della giouaneza
ha pericolati infiniti huomini: Dallequali
dua perturbationi uoglio che tu fappia el tuo fi
gliuolo effer paffionato: ilquale bēche cō quefti
duo furori chio ho decto mabbi ꝓuocato auēdi
carmi: nō dimeno mifono cōtenuto: nō gia allui
ma a te ꝑdonādo. Et q̄fto feci ꝑche ītēdendo da
molti la tua humanita incredibile giudicai laue
chiaia delpadre che ñ haueua male meritato nō
effere da paffionarla ꝑ lamalitia del figluolo. Per
che hauendo tu folamente uno figliuolo: bēche
quello fia captiuo: nō dimeno tu lami ꝑ careftia
dunaltro fucceffore. Perche lamore del padre uin
ce lacaptiuita del figliuolo. Ma fe enon firimane
da tali errori: & ubidifchi amiei & a tuoi admoni
menti io uoglio che egli fappia che prefto da te
& da me nepatira ledebite pene. Ma acciochē enō
ifcufi laꝑtinacia della malignita fua coldir̄ tu nō
meneauifafti: & io nolfapeuo & a te & allui per
mie lectere uenofcripto.

Phalari a Niceneto xxxiii.

t V thai forfe dato ad intendere che hauen

do io scripto spesse uolte a tuo padre: che tauisas
si che tu tirimanessi della pazia tua: che io p pau
ra del odio tuo lhabia facto. Ma seglie cosi, o no
nō mipare dadouersi scriuere. Ma certamte intē
dendo io tuo padre esser huomo modestissimo:
& non hauer altri figliuoli che te, hauēdo cōpas
sione di lui, & pdonādo alla tua troppa audacia
p laeta: nellaquale tu eri: infino al presente di tho
sofferito. Ma tu nō hai gia misericordia della ue
chiaia di tuo padre ī un solo figliuolo pericolan
te: ne anche puedi a te stesso: che in tal modo nel
la tua caparbita perseueri. Ma tu tidai forse a cre
dere che perchio nō tho dato anchora niuna gra
ue punitiōe: che tisia lecito ogni uolta che tu uor
rai di rimanertene: laqualcosa nō e, stata lecita a
molto piu potēti di te. Adūche per insino a tan
to che te dato lascielta del pigliare quel che tu ti
stimi essere piu utile: nō uolere imitare Timādro
ma uogli piu tosto imitar lutile inimico: che ilcō
sigliatore exitioso.

Phalari ad Antimacho xxxiiii.

S E tu mipuoi rendere quel che io tho presta
to & di tua uolonta non melorēdi: tu se tri
sto huomo: Ma se tu nō hai da rēdermelo: bēche
tu nō sia ī tutto cattiuo: nō dimeno tu moffendi.
Perche le cose che contra la nostra uoglia sifanno
se lesiconsiderano humanamente sono degne di

perdono. Ma sappi che ilperdonare e un proluna
gare ilrendere: & nõ totalmẽte una disperatione
del non rihauere lacosa prestata.

Phalari ad Aristomene xxxv.

b Enche io non uolessi che tu pigliassi tanto
dolore delle ferite che io hebbi nella batta
glia: nõ dimeno labeniuolẽtia & lhumanita che
peldolore tuo tu mimostri me molto grata. Ma
sappi che io sipocho locuro (benche euimancassi
pocho chio nõ menemorissi) che se io micredessi
anchor uiuer lũgo tempo: harei piu tosto deside
rato desser morto nella battaglia. Imperoche che
puo egli essere meglio allhuomo generoso: che
nella contentione della uirtu & della uictoria for
temente morire.

Phalari a Xenopiti xxxvi.

n E lecalumnie ne lopiniõi che hãno di me
glhuomini che ingiustamẽte maccusano
ne niuna altra cagione miperturba se nõ questa
cioe che io ĩtendo glialtri di natura esser captiui:
ma che io sono tale p necessita: laquale e piu po
tente deglidii. Ma noi siamo fra noi differenti in
questo: cioe che essendomi egli lecito di fare piu
cose che a uoi per rispecto del prĩcipato io spon
tanamente confesso quel chio sono: ma uoi huo
mini priuati per paura delle leggi lopere uostre
dissimulate.

e SSēdomi menati presi iuostri cictadini, alcuni che erano cascati dogni speranza: per che uoi nō uicurauate molto della uita loro, gli liberai: nō che io midimenticassi dello odio mio īuerso di uoi: Perche io sarei bene dipoca memoria se io pensassi di fare minor uēdecta di uoi chē nō e, lira mia. Ma quando uoi sosterrete le pene: allhora uisiricordera quante uolte, & quāto grauemente uoi mhabbiate offeso.

Phalari a Captani xxxviii.

u Oi uicrede forse hauere riceuuto assai pene di quello che uoi iniquamēte facesti cōtro a me & icitadini miei: concio sia cosa che per trenta miei huomini: che uoi sanza piata niuna abruciasti cinquecento huomini darme: & per se pre talēti che uoi mitogliesti, molte entrate habbiate perduto. Ma io uannuntio che cioche uoi hauete patito infino a questo di e, stato uno prīcipio di quello che uoi hauete anchora a partire: immodo che sara da uerghogniarsi di confessarē mali che gli nimici uostri chol fauore nostro ui faranno. Ma non dimeno io nō diporro mai giu lodio che io ho contro di uoi infino a tanto che la prouidentia, che reggie il mondo, seguitera il medesimo ordine nel gouernarlo. Io uimouero guerra non tanto per mia, quanto per chagione

degli dii:nelle mani dequali e posto il seruar el perdere ogni cosa. Perche si come glialtri elementi della natura: cosi anche ilfuoco dethna sa assortito la sorte diuina: hauendoui uoi gittato dētro glinnocenti huomini: non phalari ma il sole che uede tutte lecose uauete recato inimico.

Phalari a Critophemo xxxviiii.

e T tu & tutti quegli che piu del douuto innalzatelamia forteza predicando eleontini pelconsiglio & per lopera nostra da noi essere stati uiti fate quello che sirichiede albuono amico. Io so di certo che tutte lecose chē acio bisognorono da me diligentemēte si prouidono: ma che la desideratissima uictoria dalla fortūa fu adempiuta. Perche enō e niuna cosa damico mio nelle cose humani per picchola o grande che lasia: che secondo iluolere diquella non sigouerni.

Phalari a Polygnoto xl.

i O mirimarro per lo aduenir̄ o Polygnoto di donarti o di scriuerti nulla: & tu anche tirimarrai dalle laudi: lequali di me aglialtri predichi. Perche lodandomi tu cō le parole tu maccusi poi cō leffecto: quādo tu rifiuti emiei doni: et non taccorgi che ilsermone nulla altro da gli huomini saui che unombra delle cose e riputato

Phalari ad Axiocho xli.

Eglie per certo lecito gloriarsi della nobili

lita chome diqualūche altro bene. Ma io ſo ſola
la uirtu eſſere nobilita: & tutte laltre coſe fortūa:
& potere uno nato di uil conditione eſſer̃ chiaro
& famoſo: & unaltro diſceſo dichiara ſtirpe igno
bile & uile. Perlaqualcoſa lauirtu/ nō lanobilita
de paſſati/ ſpenta negli ignobili ſucceſſori/ appſ
ſo a ſyracuſani commendar debbi.

Phalari a Demothele xlii.

iO tiperdono che in tal modo mamuniſca:
et che nō eſſendo tu mai ſtato tiranno/ tu
miconſigli che io diponghi latirannide: & nō mi
dai p ſicurta niuno deglidii malleuador̃: alquale
io poſſi preſtar fede: et giudichi te eſſere degno a
chi io ī tāta coſa accōſenta: & nō tauedi che glie
quaſi piu pericoloſo a laſciar̃ la ſignoria che a oc
cuparla. Ma per uenire alla ſomma di quel che io
uoglio dire eglie dahauere uno medeſimo parer̃
della tirānide che della generatione & della uita.
Imperoche ſe fuſſi poſſibile che lhuomo innanzi
che naſceſſe udiſſi emali che gliaueſſi dipoi a pa
tire in uita/ non uorrebe mai eſſere nato: & lhuo
mo priuato che ſiſſorzaſſi di uenire alla tirānide
ſe egli ītendeſſi lecalamita che uiſono drēto/ uor
rebbe piu toſto eſſere priuato che tiranno. Coſi o
Demothele io intendo eſſere piu utile il nō eſſere
che leſſere nato: & leſſere piu toſto priuato che ti
ranno. Che ſe īnanzi che io occupaſſi latirānide

mauessi narrato la sua cōditiōe, & hauessimi da
to allhora questo consiglio, io certamente tharei
ubidito. Ma essēdo io tirāno, & costrecto dal prī
cipato habbi cōmessi molti mali, nō che qualche
huomo ma niuno potētissimo deglidii nō miper
suaderebbe adiporre giu questa tirānide. Perche
io conosco chiaramēte con quali & quanti suppli
cii tormentati da coloro equali grauemēte hab
biamo puniti, noi saremo almorire costrecti.

Phalari ad Epicarmo xliii.

iO conosco che ilconsiglio tuo & di Demo
thele chio debbi lasciare latirānide non e
nato dal hodio: ma dal nō sapere: Perche ilpiglia
re latirānide e segno dhuomo desideroso & cupi
do: ma n̄ gia poi che se hauuta, illasciarla: p̱ rispe
cto dimolte cose che dal tirāno īgiustamēte sicō
mettono. Perch̄ gliaduiene altirāno come albale
strieri: che subito che glia lasciato ādare la freccia
nō ha piu potētia di ritrarla. Che se sipuo far̄ che
diquesta mia tirānide silieui uia ilprīcipio, fatelo
chio uenepriego. Ma se enō si puo fare, io uoglio
che uoi sappiate, che si puo fare molto meno, ch̄
gliapparisca che queste uostre admōitioni mab
bino giouato.

Phalari ad Epicarmo. xliiii.

tV solo mise abastāʒa quādo mistimi esse
re giusto: benche niuno altro creda di me a

tale tuo teſtimonio. Perche un tale homo quale ſe tu me una norma & regola di tutta ſicilia. Ma latemeraria moltitudine itimiamo eſſer uno ſupplimento di ſolitudine: dalla quale non/ e/ forle inutile di non eſſere conoſciuto/ & parerle molte peggiori che noi nō ſiama. Ma tu hai molti ſimili: perche noi riputiamo lapreſtantia de glhuomini nō ilnumero: coquali tu conoſci noi eſſere buoni & giuſti. Siche quādo tu ben fuſſi ſolo in coteſta oppinione che tu hai di me/ a me parrebbe abondare di teſtimoni aſſai: & nō hauere biſogno daltri che milodaſſi.

Phalari a Hippolitione xlv.

i O ticoncedo iluenire a me ſicuramēte chome tu midomandi. Ma nō tido niuno giuramento di ſicurta: ma lafede. Che ſe tu nō credi alle mie parole/ per certo tu miſai hora ĩgiuria/ non quando tu mifuſti accuſato. Perche iapēdo tu che io non ruppi mai lafede a perſona: chome ſe tu haueſſi captiua opiniōe di me/ tu michiedi elſaluo condocto. Ma che mōta egli alla piata ſe ſi rompa o ilgiuramento/ o lafede: cōcio ſia coſa che ſolamente lanimo luno & laltro di loro confermi.

Phalari a Hippolytione xlvi.

ſ E hauēdo tu preſa laconiectura da tuo icoſtumi tu non tifidi di me/ tu accuſila pru

dentia mia, & nō lamalitia: Ma se tu hauessi pēsa
tal cōiectura da costumi miei, tu erri grandemēte
pel nō hauere lacognitione mia. Perche io sono
tāto alieno dallessere mācatore di fede: che credē
do io aglialtri piu chē nō e, lecito, come se quegli
di fede abōdassino, nesia spesse uolte īgannato.
Fidatori adunche di me sanza īganno, o fraude
alcūa, tu nō sosterrai da me niuna cosa īgiusta:
ma potrai essere buono testimone apresso ditutti
Phalari essere di tal fede: che non inghanni mai
persona.

Phalari a Nicia xlvii.

p Er quelle medesime cagioni, p lequali tu
hai in odio el figliuolo tuo che e non segui
ta e tuoi costumi, eglie amato da tutti. Per laqͣl
cosa tu puoi ītendere, che tu sei hauuto in odio
da tutti quelli che lamano.

Phalari a Adimanto xlviii.

i O sento che tu sei ī ɔtrouersia col tuo fratel
lo qual di uoi dua sia piu captiuo: concio
sia cosa che tu lui & egli pel contrario dica te esse
re peggiore. Ma io mistimo, anzi son certo, lui
esser piu tristo di tutti glialtri huomini, & te esse
re piu iniquo di lui.

Phalari agli Egestensii xlix.

n On uogliate riceptare i miei sbanditi: che
nessuno nel rēder buōa, o, captiua gratia

auãʒo mai phalari. Et questo potete molto bene ĩtendere dalla causa de Leontini & de Melitẽsii: aquali noi fumo auctori della liberta, & a Leõtini della seruitu. A leontini pche gliaffondorono lemie triremi. A melitensii perche quelle submerse di ricuperare curono.

Phalari ad Antisthene & Theotimo l.

d I quelli doni che io mandai Antisthene ne prese parte: & Theotimo nulla netolse. Per laqual cohsa luno di loro ringratio: dellaltro non milamẽto Perche quello pigliandogli, nõ minui lemie faculta: laltro nõ mha facto damno alcũo rifiutandogli.

Phalari a Menedo li.

f A che tu nõ tipenta desserẽ riuscito buono se tu uoi essere giudicato alieno dalla iniqta di tuo padre. Altrimenti tu perderai la buona oppinione che haueuan di te p ladrieto i camari, nesi. Perche tu parrai dhauere alcũa uolta fincto la bonita, non dessere stato buono con leffecto.

Phalari ad Existrato lii.

t V miscriui proprio come aqualche fortũato. Ma io tinarrero ĩ brieue parole la condi tione mia. Se dalla prima ĩfantia lessermi morto el padre & lamadre, & dalla giouentu perla iniqta del facto essere ĩbãdito: & lhauer pduto lamaggior parte di mie substantie: & lessere alleuato in

barbari costumi:& daogni terra ĩgiuriato essersi dalla lunga fuggito:et non solo lessere insidiato danimici:ma da quelli chio ho benificati: et essẽdo tirãno, pregare lauita nella tirannide. Se questo chio dico e essere fortunato ꝑ certo noi siamo fortunati.

Phalari ad Onetore liii.

e T tu et tutti gliamici misarete cosa gratissima:se uoi nõ dimandarete et non cercherete da me si curiosamẽte se non quello che io uorro. Perche noi siamo oppressati datal fortũa che conosciuta lacondítione nostra piu tosto siposssino rallegrare inimici:che ꝑ non lacognoscere rattristarsi gliamici.

Phalari a Isconico liiii.

l E inimicitie ditutti glialtri che mhanno offeso(come tu miconforti)dimentichero. Perche essendo noi mortali non e cõueniente come sidice di seruar̃ hodio ĩmortale. Ma lacrudelta di pithone inuerso di me nõ che uiuo ma morto nõ ladimẽtichero mai:laqual cosa suole aduenir̃ a tutti imorti. Et questo perche mha usato cõtro una iniquita di tutte laltre grãdissima. Perchḃ doppo lo exilio nõ uolendomi Erithia mia dõna rifiutare et le sue nozze seguire lui col ueleno lha morta.

Phalari a Trasinoto lv.

i O uoglio che tu sappi chel castello ilquale tu lasciasti mētre ch̄ sicōbatteua, facta ūa scorreria da Theucro e, stato cō tal prestezza sub uerso, che quello piu tosto fu preso, ch̄ nō se scri pto questa epistola.

Phalari ad Abaride lvi.

i O sento te essere uenuto infino da gli hip borei alle uostre regioni per hauere la con suetudine de glhuomini ciari: & hauere parlato a Pythagora philosopho, & Stesicoro poeta, & alcūi altri de greci prestantissimi: & dalloro haue re imparato molte cose: et desiderare di trouar̄ de glialtri che tinsegnino quelle historie che tu non sai. Siche se da quegli ch̄ micalumniano te stato īnanzi dato adintendere me esser̄ tale, quale essi predicano, ñ e, facil cosa ildarti hora a credere il cōtrario. Ma se tu stimi che lauerita, si da tutti, si maximam̄te da sauii sidebbe cercare, uieni a me p istarti meco come molti altri chiari homini: Et ītenderai p expientia laltre cose appresso di me & meglio & piu honestam̄te, & se me lecito di me stesso parlare liberamente: aggiungo ancora piu humanam̄te essere disposte & constitute: che nō pare sirichiegha alla p̄sente fortuna: & a Phalari ilquale queste cose gouerna & ornale: nō essere ī feriore di niuno dicoloro, che sono ī tali cose grā demente lodati.

f E tu hai lodato Pythagora philoſopho p riſpecto che eſſēdo egli ſtato da me ſpeſſe uolte chiamato nō ſia uoluto uenir qua, & dicio mhai calūniato: eme per certo gran laude che hora eſia uēuto a me, & gia cīque meſi ſia ſtato cō meco nepiaceri. Perche enon ſarebbe ſtato un picchol momēto di tempo cō meco, ſe icoſtumi noſtri inſieme concordati non ſifuſſino.

Phalari a Hegeſippo lviii.

f Orſe che tu & glialtri parenti equali moleſtamente ſopportare lo exilio di Cliſthene hora finalmēte conoſcete che gliha hauuto captiuo conſiglio ī quelle coſe, per lequali eglie ſtato cacciato della patria: quādo enō e, piu tempo di niuno rimedio excepto che di penitētia. Ma io allhora midoleuo della fortuna ſua: quādo lui pieno di uanagloria nella Republica ſexercitaua: & p mie lecterē il fine che neconſeguirebbe glidimōſtrai. Ma lui īnalzato dalla uoglia degli honori, nō ſiricordaua della mutatione della fortuna: & penſauaſi che io gliſcriueſſi ciācie & pazie: o piu toſto come ſe p cagione della mia tyrānide io nō uoleſſi uedere niuno che adminiſtraſſi rectamente larepublica. Et aſſi creduto queſto infino a tanto che lui piu gonfiato chē non era dibiſogno, da ſuoi uēti e, ſtato gittato per terra: & ha conoſciu

to con suo gran damno nõ phalari p cagione del
principato della gouernatione ciuile: ma se altut
to non essere stato della natura del uolgo conosci
tore. Imperoche il uolgo e di tale condictione chẽ
sempre chi losequita i grandi calamita puenga
& che iprincipii co fini non sacordino. Adunche
& io & chi non e altutto stolto uorrei piu tosto
che laincerta multitudine di me tacitamẽte mor
morassi che lamonorassi. Imperoche lhodio suo
piu tosto sispegne che saccenda: & anche ĩ quelli
tempi chẽ gliarde non e molto damnoso. Ma la
oppinione che sha della beniuolẽtia sua arrecha
secho gli exilii le morti le proscriptiõi o cose nõ
piu tollerabili di queste. Per Gioue grãdissimo o
Hegesippo chome io meco sento: chosi tiparlo.
Ogni popolo e temerario pazo ĩsidioso & prõ
ptissimo a mutare il proposito in ogni chosa che
scadessi sãza fede ĩcerto ueloce traditorẽ ĩgan
natore solamẽte nella uoce utile & allira & alla
laude facile. Et di qui uiene che chi nel gouernarẽ
larepublica sissforza dicompiacerẽ alpopolo cõ ho
neste ĩgiurie perisce. Ma non dimeno alchuni in
tal modo impazão & da uno temerario impero
o uero piu tosto da una certa rabbia sono si ĩcon
sideratamẽte portati: che ipadri non ardino tanto
peldesiderio de lor figliuoli: & quegli che sono in
tente alle noze non piu uolẽtieri guardino lemo

glie:& idisiderosi delle pecunie nō sieno tanto ui
gilanti a quelle:& gli studiosi dellarme di guerra
& di caualli per cagione de combattimente olim
pici nō sidilectino si grandemente di ciascuno di
questi:quāto fanno quelli che cerchano la misera
gloria/ & iuani honori/ & ilfesteggiamēto del po
polo. Del caso dequali/ e/ dibisognio gliamici at
tristarsene/ & rallegrarsene glinimici. Ma uoi ne/
cessarii di Clisthene se lui forse sopporta con ini
quo animo le cose humane/ cōsolatelo:& dal tra
uagliarsi piu in simili cose/ come quello che erra
grandemente/ isconfortatelo.

Phalari ad Autonoa lviiii.

d Oppo le riceuute lectere nō ĩdugiato pun
to timandamo lariento: Perche noi stima
mo alpresente non essere tēpo di gratia :ma di p̄
steza. Habbianti dato adūche tre talēti che tu ci
domādasti:accioche pagata lapena pel figliuolo
dallo exilio nella patria sia richiamato :accioche
enon uadi errando sbandito lūgo tempo. Perche
noi habbiamo p pruoua chiaramēte conosciuto
quanto sia calamitoso loexilio. Ma noi di nostra
spontana uolonta uabbiamo aggiūto tre altri ta
lenti:accioche tu recuperi lepossessioni publicate
Ma io admonisco Clisthene che·sabstenga perlo
aduenire del gouernare larepublica:& che enō si
exerciti piu ĩ quelle faccende:nellequali per la pu

blica utilita ſacquiſta lhodio priuato. Et bēchē lui
nō ſappia temperarē eſuoi effecti/ uſi nō dimeno
gliexempli del conſobrino ſuo: ilquale p ignoran
tia delgouerno della Republica ſcacciato dalla
patria ancora doppo loccupata tirānide nō ſono
ſtato in quella reſtituto: & nō iſtimo eſſere tanto
giocondo ilprīcipato/ quanto acerbo loexilio. Io
per glidii uiſcriuo queſte coſe/ non perche idoni
chio uo mandati midolghino: ma īcreſciutomi
de caſi uoſtri: & nolfo per nō uidonare piu per lo
aduenire: ma acciochē uoi madoperiate ī miglior
fortūa: nellaquale quādo ifamiliari miei maoper
ranno/ mimoſterro a quelli piu prompto & piu li
beramente.

Phalari a Cliſthene lx.

iO non ho uoluto fare quello che ſogliono
molti: equali poi che non hanno giouato
nulla con le admonitioni/ perche non/ e/ ſtato lo
ro creduto: quando la coſa e/ poi peruenuta a ca
ptiuo fine larimpruouerano: ne anche miſtimai
douerſi mandarti queſta epiſtola per cagiōe che
in quelle coſe che tu erraſti contra lopinione tua
nō ubbidendo amiei optimi cōſigli/ io lamiſeria
taccreſceſſi. Perche tali huomini īnalzāti cō gran
diſſime lode ilſuo cōſiglio nō mipare che uogli
no inferire altro: ſe non accuſare quegli che ſieno
nella aduerſa fortūa caduti/ pel nō hauere la ſua

utilita conosciuto, ne agli admonitori obbedito Ma quādo io intendeuo que mali che tisoprastauano, acciochē tu da quegli nō fussi oppressato, tammoni familiarmente. Et hora nelle tue aduersita: lequali uolessi idio nō fussino mai aduenute perche emi pare insieme cō teco hauere errato, & con teco essere misero, tenauisai īnanzi: accioche le nō taduenissino. Ma hora, o a caso, o consiglio che la cosa si sia andata, io ne piglio gran dolore īsieme cō teco: & non tirimpruouero laduersa fortuna: ma cō tutte le forze nostre, perche quella nō topressassi, ci sforzamo. Tutte queste cose uenuto che tu sarai alla tua optima madre, apertamēte conoscerai. Ma tu se bene iniquo: che scacciato dalla patria nō hai uoluto ɔsolare lexilio tuo appsso a noi di te amicissimi. Laqual cosa se tu hai facto p qualche altra cagiōe tu se stato p certo iniquo uerso di noi: ma se tu lhai facto perche tu ti se uergogniato di uenire qua a me come a chi tiripren dessi: che hauendotene io īnanzi auisato, tu non habbia ubidito: che tu sia si rectamēte sauio, tene fo festa: Perche eglie da stimarsi che chi se uergognato del passato errore, nō ui douerra piu drento ricadere.

Phalari a Leontide lxi.

TV hai usato appresso a Camarinesi molte ragioni, accioche emi muouano ghuerra

contro. Nōndimeno ſappi che per certo tu nō gli hai confortati rectamente. Ma noi nō ciuendiche remo di te cō uāe parole: lequali tu ciuſaſti di di re contro: ma co ſacti: equali hauendogli ꝓuati e camarineſi non hāno dinuouo uoluto fare pruo ua di Phalari irato: concio ſia coſa che miproui no piu ſuaue eſſendo loro amico.

Phalari agli Hennenſi lxii.

iO ſtimo me eſſere ſtato auctorē a uoi della liberta uoſtra: nondimeno nō mene rama richo: benche uoi ſiate uerſo me īgratiſſimi. Ma riſtituitemi lariento elquale uoi da me in preſto pigliaſti: del quale io nho alpreſente ſi gran biſo gnio, che io labbi mādato a chactare ī preſtanza per tutta ſicilia. Alcuni celāno preſtato liberaliſſi mamente, come ſono Eleontini & igellii. Alcuni altri cihanno promeſſo dipreſtarcelo, come ſono gli hyalenſii & phitienſi. Per glidii adunche che animo hauete uoi dapoi che tāte pecunie da me achattate nō mirendete? Concio ſia coſa che quel li achi io non ho facto beneficio niuno le ſue pro prie robbe cidonino. Che ſe quegli che cegliano promeſſo, udirāno noi per queſto eſſergli mole ſti: che noi nō riſcotiamo enoſtri crediti, ſtimate uoi che ciuoglino dare piu nulla? Io credo certa mente che no. Ma penſerāno coneſſo ſeco chē chi e, negligēte a riſcuotere da debitori ſuoi, ſara an

che negligēte a pagare icreditori. Adūche p que
ste ragioni di nō mirendere larobba mia alla fine
uergognateui. Ma sequeste nō migiouerannno-
sappiate che io pigliero quelli modi & uie: per le
quali ragioneuolmēte uicostrignero a paghare il
debito.

Phalari agli Hennensi lxiii.

d I tante pecunie- quante uoi da me ī presto
pigliasti- uauisai chē uoi mipagassi octo ta
lenti- donandoui tutto il resto: maximamente ī
quel tempo che io haueuo gran bisogno di dana
ri. Ma uoi ne anche cosi hauete seruato ilmodo.
Perche mādomi maluolentieri quattro talēti: an
cora uiritenete lauāzo. Et p glidii io nō sopporto
con tāto iniquo animo ildādo di questa pecunia
quāto che di qlla che io uo dōata uoi nō menab
biate gratie. Imperoche losbattimēto del debito
che noi patiamo e- solamēte diquattro talēti: ma
laingratitudine mifa damno di piu chē dieci. Ma
uoi uiuantauate & di rendercegli & īsieme di ha
uercene gratie. Per laqualcosa a me nō resta niu
na buōa sperāza della īgratitudine uostra- se ha
uendo uoi ilmodo a rēdermegli- nō dimeno nō
glirendete. Ma se uoi siate di questa oppinione-
udēdo io dagli imbasciadori uostri- el uostro era
rio essere uoto di danari: & uoi priuatamēte haue

re facto queſti/ āchora diqueſto debito libero la
cipta uoſtra:& āche ſe uipiace/ ſono apparechia
to a renderui quelli che mimādaſti: pure che uoi
gli conuertiate in utile della Republica/ non de
rubbatori di quella:per laqual coſa aduiene che
uoi ſiate poueri : Ma in quello che per rendermi
gratia del benificio riceuuto uoi mi ꝓmettete diri
ȝarmi ſtatue/ prieghoui che uoi nō ueneuoglia/
te āffatichar̄.Imperoche inſieme con laliberalita
noſtra inuerſo di uoi/ anchora queſta ſpeſa uicō
doniamo.

Phalari agli Hennenſi lxiiii.

i O non uimando o huomini hennenſi que
ſta epiſtola perche io mipenta della dona
ta pecunia:ma perche hauendo uoi meritamēte
gaſtigato Periandro/ entrate coneſſo meco in fer
ma gratia. Ma pure per dirui quello che io inten
do:chē la cipta uoſtra nel uero habbia hauuto da
nari:ma habbia uſato falſa ſcuſa/ acciochē icredi
tori neſieno priuati/ mene ſegnio che uoi falſa/
mente dite eſſere ſtati rubbati. Perche eglie fuori
dogni ragione quegli medeſimi eſſere hora cho
me poueri/ & hauere biſognio di danari: & hora
chome ricchi molte delle coſe publiche gittare a
rubbatori. Perche eſiconuiene/ o ueramente eſſe
re ricchi a creditori:o eſſere poueri a rubbatori.

Che se uoi chome richi donate a quelli che uirub
bano lecose publice: & achi ha hauere da uoi pe
gouernatori della cipta, come poueri ledinegate
In prima (che per certo e, piu graue) fate iniqua
mēte: cōcio sia cosa che nessuno patisca che uisia
facto īgiuria. Dipoi eglie molto piu giusto dipa
gare alcreditore quello che uoi achattasti, bēche
per cagione de rubbatori non possiate, che sotto
spetie de doni priuato Phalari delle sue pecūnie
arrichire Periādro. Il perche eglie lecito o cōserua
re le uostre pecunie debitamente di ringratiarmi
o hauendole peldonare ad altri perdute, che io ri
scuota quelle che io uidonai.

Phalari a Hierone . lxv.

b Enche io possa dire molte cose di te & del
la diceria publica: laquale cōtro a me apres
so a leontini pazamente facesti: non dimeno nō
uoglio usare parole superflue: se nō che della zen
zara loindiano elephante non fa stima.

Phalari ad Aristeneto lxvi.

i O nō sopporto che cō iniquo animo laue
chiaia: ne la forza della tirannia e, īuechia
ta: ma phalari. Ma io mattristo bene d'l tuo dolo
re: che tu per me sigrandemēte tema. Impoche il
fato neuerra: bēche Aristeneto dalla sollicitudīe
che gliha di noi grandemente sia tormētato. Ma
accioche io anchora con poetici exempli tiscriua:

eglie molto meglio che patiſca coſe piu graui &
piu moleſte cholui che nulla teme: che chi nha in
nanzi paura.

Phalari a Melitenſi lxvii.

e Legati uoſtri miperſuadettono cħ io uipre
ſtaſſi danari: benche alpreſente per le conti
noue guerre non nhabbia. Ma come eſidice, con
gliamici nō ſidee uſare ſcuſa niuna. Ma priegho
ui che uoi non uogliate ſeghuire ichoſtumi dal
cuni: equali quādo acchattono con honeſtiſſimi
nomi chiamano ecreditori: & quādo eglie poi lo
ro dimādato con moleſtiſſimi. Coſa per certo ne
giuſta ne grata. Percħ eglie cōueniente achi rice
ue ilbenificio di ricordarſi di chi glie la facto: & in
fino a tāto che ſieno uſciti deldebito, ſtimare q̄lli
eſſere creditori: & ſe ſono buoni come a buoni,
& ſe triſti come a triſti pagarlo. Perche & achi e,
di buoni coſtumi, & achi e, di captiui, e, ragiōe
uole direndere q̄llo cħ da loro ſe hauuto. Io certa
mente o melitenſi & quando preſto & quando ri
ſcuoto miſono ſempre quel medeſimo & ſimilli
mo a me ſteſſo: Ma quegli aquali ſida, mutano
icoſtumi ſecondo iltēpo (come ſidice fare ilcame
leonte, che ſecōdo laſpecto delle coſe ſegli oppō
gono īnanzi muta il colore) pche quādo ericeuō
no, come bene merito & come idio lodano il cre
ditore: poi quādo ſirichiede loro, cōtra lui come

di.

in uno tiranno, o in uno huomo impio si riuolto no. Oltre aquesto conosco esser molto meglio la pecunia che sabbia a perdere, prestarla piu tosto a lhuomo priuato, che alla cipta. Imperoche se ella te negata dal priuato, tu ti fai inimico uno solo, & quello ipotete. Ma se ella te negata dalla cipta el damno no e, miore, & arrechiti adosso lhodio di molti. Ma benche tu scriua i questo modo no dimeno io no riputo essere in uoi questo manca meto: ma sanza sospecto niuno uimado le pecu nie. Perche io ho inteso uoi nellaltre cose ricorde uoli: & nelle mercatantie & nelle faccende uostre esser stati semp giustissimi: & no ue obscuro che eglie piu uituperoso molti fare igiuria auno, che uno amolti. Perche eno e, credibile che uno disp zi molti: ma eglie ben piu uerisimile che imolti un solo disprezino.

Phalari a Melitensi lxviii.

n On per dispregio delle uostre laudi o meli tensi uabbiamo rimandato iuostri leghati con queste lectere: ma perche enon milasciano lo dare lemie opere. Voi forse quale miuorresti tale mistimate esser riputato daglialtri. Ma io so che tutti glialtri no buono esser mistimono. Ma uoi benche migiudicate buono: no dimeno lopinio ne uostra di me no puo pero darlo aglialtri a cre dere: ma piu tosto p le falsse stimationi de glhuo

mini uinocerei: cõcio sia cosa che ogniuno direb
be che uoi ñ lodere sti un pessimo huomõ: se uoi
nõ fussi simili allui. Il pche considerato che uoi in
giustamẽte saresti tenuti captiui: & che io nõ sarei
a niun modo stimato piu clemente che io misia
giudico queste uostre laudi nõ essere necessarie.

Phalari a Menesicle lxix.

l A fortuna tua mha molto dilectato ĩten
dendo che desiderando tu dhauere uno fi
gliuolo maschio tene nata una femina: laquale
mistimo tisara tãto piu grata quãto ella te nata
in suo scambio. Perche la figliuola suol fare mol
to maggiore stima de padri che i figliuoli. Ma io
allhora sẽtiro inostri doni esserti grati quãdo nõ
solamente quelle cose chio timando tu riceuerai
promptamẽte: ma se tu ancora mauiserai diquel
le cose che timanchono chio non sappia. Perche
tu hai hora dibisogno di piu epiu pretiose cose p
cagione della figliuola.

Phalari ad Alcandro lxx.

n E tu ne huomo alcũo nõ che cõ le parole ma
certamẽte co facti speri mai di spauentarmi.
Perchẽ io conosco tutte le cose alla guerra necessa
rie: & nõ piglio mai ĩpresa niuna ingiusta ne so
pra le forze mie: & conosco lespesse & le nõ sperate
mutatiõi de tẽpi: & oltre a qsto posso piu tosto a
glialtri dire che udire quãto sia ĩstabile la fortuna

Aggiugnesi a questo che quanto niuno altro si ĩ
noi medesimi / si ancora ĩ dio cicōfidiamo: ilqua
le cidifendera cōtro alle ĩgiurie ditutti: & nelqua
le io ho certissima sperāza: che tutti quelli che mi
fanno insidie / ridurra nella potesta mia.

Phalari a Lisino lxxi.

n On cesserai tu mai dalla pazia / o pazo Lisi
no! & non tirimarrai tu mai essendo gia di
eta di trenta āni diprouare darrecharti adosso cō
cotesti che tu hai assai / piu graui nimici che tu ñ
puoi sopportare! Tu miscriui cōtro uersi & trage
die come se io menadolorassi. Ma guardati di co
se piu graui della tragedia.

Phalari a Cebrone lxxii.

c He uuole edire che marauigliatoui uoi de
nostri costumi / come se noi usassimo gra
ui supplicii contro aq̃lli che cinsidiamo: uoi ꝑ q̃
gli nō uispauētate! ma piangēdo icasi di coloro
che sono tormentati / nō date loro cōsilio che nō
faccimo ingiuria a Phalari! A me sarebbe molto
meglio nō essere cōstrecto dalla necessita di ribut
tare da me tali ingiurie: & a uoi per certo sarebbe
piu cōmodo: perche uoi non haresti questa teme
raria opinione della crudelta mia: che uoi semp̄
hauete. Ma ꝑche io conosco apūto ecostumi uo
stri: de ditemi un poco / a che modo mitractteresti
uoi / se io ñ fussi sicuro nesupplicii: cōcio sia cosa

che ancora nella grãdissima paura che uoi haue te di quegli, uimetiate al picolo del ꝓuargli. Per tanto noi dalla crudelta cesseremo, se uoi ĩ prĩa dalla ingiuria cesserete.

Phalari a Euctemono lxxiii.

t V nõ hai mentino nulla di quelle cose del lequali tu maccusi appresso a siracusãi. Io apertamente ogni cosa confesso. Ma se parimẽte & io perdonassi aquegli equali ĩ tal modo mossẽ dono, che nõ sieno degni di niun perdono: & uoi cosi sanza cagione uiimanessi dallo insidiare & me & uoi: nessuno maccusarebbe come huomo scelerato: & anessuno increscierebbe di uoi da si grauissimi supplicii tormentati.

Phalari a Cleobulo lxxiiii.

t V nõ hai pero tanto saputo fare che icamarinesi mabbino uoluto muouere la guerra: benche ĩ tutte letue dicerie publiche tenesia grandemente ĩgegniato. Come quelli che sanno che le guerre non sifanno con leparole degli oratori: ma cofacti. Per laqual cosa se tu uuoi chꝫ piglino questa guerra: dimostra loro che lhabbia a essere loro utile. Che se ne anche a questo modo ticõsẽtirãno, mutato ilparere, ammoniscigli pel cõtratio: & cosi forse la cosa tiriuscira secondo lauoglia tua. Impoche glistimono al presente delle duo cose esser luna: o la sentẽtia tua iutile o ilcõsigliato

re di niũo prezo. Ma io micredo essere luno & laltro. Nõ dimeno io uoglio che tu certamente sappia che quelle cose lequali tu hai prese a farmi cõtro io non lauendichero con uane parole: ma con facti: equali chi glihan pruouati, nõ mhãno mai piu dipoi ĩgiuriato. Laqual cosa sapẽdola apunto icamarinesi, ñ uogliono dinuouo far pruoua di phalari irato: cõcio sia cosa che mitrouino piu suaue hauendomi per amico.

Phalari a Cleodico lxxv.

t V hai cõsigliato o Cleodico cõtro a noi cose molto graui, & sopra le forze tue. Onde hai tu speranza di poterci fare alchun male, p fare cosa grata alla nipote di Cerdone & di thracia & moglie di Antandro: elquale amazo il signior suo? Di che cõtro alla legge di natura della ingiuria facta e, arrichito. Ma io non trascorrero ĩ tãta ĩdignatione, chio rachonti letue sceleratezze. Imperoche se noi pensassimo te essere degnio di chi noi ciuẽdicassimo, non solamente con le parole ma cofacti ciuendicheremo: & quelle cose che tu cihai ordinate contro, ĩ te et nel parentado tuo riuolteremo.

Phalari a Neoliade lxxvi.

t Rouando noi ĩ te piu cose buone che triste nõ uogliamo consigliare contra di te cosa nessuna graue. Il pche uorrei chẽ ditutte lecose migliore da te sifacessi qsta: cioe che tu non mistrin

ga usare cõtro di te piu graue molestia danimo.

Phalari a Polluce lxxvii.

e Mi pare uedere nelle tue epistole che tu tima rauigli molto della mutatiõe della uita mia che confidãdomi io piu audacem̃te pel passato a ogniuno/ & piu liberam̃te che non sogliono fare e tirãni: che hora nõ che glialtri/ ma q̃lli che mi sono coniũcti p necessita ñ glilasci a me uenir̃. Ma io lo so pche gia pauroso ho p̃so p partito di fuggire ogniuno. Perche la fede nõ che neglialtri: ma anchora negliamici nõ trouiamo ferma. Il pche hauẽdo io ꝓuato ogni cosa cõ grã fatica/ sosterrei piu tosto la ĩhabitabile solitudine della lybia/ & i diserti luoghi & sanza uie della numidia/ che cõuersare cõ gluomini. Perche io potrei piu sicuram̃te uiuer̃ co lioni/ & dormire co serpẽti che cõ glhuomini della eta nostra: tãta pruoua ho facto delle molte & uarie & spesse mutationi della fortuna.

Phalari a Polluce lxxviii.

i O patisco molto piu grauem̃te la ingiuria o polluce che io nõ punisco: & nõ come tu dicesti parim̃te sostẽgo le cose graui & folle sostenere ad altri. Perche io mi sono sempre degniato di perdonare & due & tre uolte a quelli che mi perseguitano. Ma e nõ e/ niuno di loro che benche sia stato una uolta giunto nel peccato/ si uergogni pero desserui unaltra uolta drento trouato.

[s] E coloro che sapparechiono di muouerci guerra per cagione di quegli equali noi ragioneuolmēte amazamo, uidissino & ītendessino pche cagione elofāno, sarebbono degni dessere chiamati uendicatori. Ma tu maccusi appresso a siracusani, & chiami elnome del uendicatore come nome di grādissima grauita: ma lecagioni p lequali coloro da me furono morti, come quelle che nō haueuano scusa niuna, tu nō hai mai uoluto udire. Ma egliera dibisogno a Polluce oratore mostrare īsieme & lamorte & lecagioni pche e furono morti: Accioche p quelle cō maggiore uehementia cōcitassi laindignatione degli uditori uerso quelli: cōtro aquali tu concionasti. I equali se tu tiuergognasti scoprire, io non so intendere con che ragione p cagione di quelle uoi mifacciate guerra.

Phalari alli Engiensi lxxx.

[i] O non miuegho mancare ne lacagione p laquale giustamente nō habbi facto diuoi uendecta: ne ancora le forze se fare lauolessi. Ma enon mimāchera gia anche iluolere: se uoi nō hauendo alchuno riguardo & rispecto alla persona mia, ucciderete coloro iquali hauete gia ī prigione ritenuti tre mesi: a cōtemplatiōe diquello uinto cōtro a uoi dapassione: ilquale cō uoi dimora.

c He tu habbi acceptati enostri doni, teredo grādissima gratia. Ma alla parte chē tu dice ui dubitare che se isiracusani intendessino che tu pigliassi lenostre pecunie, che n̄ tenedessino qual che grāde punitiōe: sappi che io haueuo ditermi nato se tu lerifiutaui dacusarti come se tu lauessi tolte: accioche o togliēdole tu, o rifiutādole quel medesīo picolo tifussi soprastato: o piu tosto lūo minore, laltro altutto piggiore. Perche se tu non lhauessi tolte, & io tauessi accusato chē tu lhauessi prese, mi sarebbe stato p̄stato fede: & certamente credutosi che tu lhauessi acceptate. Ma se tu non lauessi rifiutate, & io cō grauita hauessi asseuera to di nō thauer dato nulla, sanza dubbio niuno tu saresti stato daogni suspitione absoluto.

Phalari a Nicarcho lxxxii.

t V nō costrigni ecamarinesi alfarmi guerra cōtro: ma aessere da me superati. Eglie pcer to ufficio dellhuomo sauio īnāzi alle parole essa cosa, & īnanzi alla cosa il fine suo diligentemēte cōsiderare. Gia essi le tue dicerie sprezono. Ma tu non tiuergogni gia dessere coltuo dire piu mole sto a loro che a me: contro alquale tu parli.

Phalari a Leontiade lxxxiii.

i O nō solamēte inquesta epistola, ma mol te altre uolte tho gia scripto: chē se tu stimi

p lenoze di tua donna hauere riceuuto da me bẽ
neficio, & douermene rendere gratia chio nõ uo
glio che tu menerenda altra gratia, se non che tu
ami lei: p la cui cagione questo parentado fra noi
se contracto.

Phalari a Timosthene lxxxiiii.

p Arte de soldati taglino drento al castello:
parte faccino gliargini contro agli sbocca
menti del mare: accioche diseccata lacqua il cãpo
diuenti abondeuole. Chi di loro hara primo fini
ta lopera sua, colui sia rimeritato.

Phalari a Cleomenide lxxxv.

n Oi habbiamo mandato a te que doni che
sono apti alla exercitatione del corpo: cioe
dugento uasi dolio chiamati metrete, & quattro
cento misure di frumẽto decte medinni. Ma que
doni che sono della giouãezza, cioe uino & serui
scriptori, & i poemati di Stesicoro gliabbião mã
dati al tuo figliuolo: se gia qualchũo de siracusa
ni non sospecta queste cose essere mandate dal ti
ranno per cagione di far cose nuoue.

Phalari a Gorgia lxxxvi.

i O stimo tutte laltre parti della tua epistola
rectamente essere scripte, ma il cõforto che
tu mi dai del tempo aduenire, essere supfluo. Per
che io ne la morte, ne alcuna spetie di morte fug
go. Et per certo sauiamente: Perche la dispositiõe

de cieli non si gouerna daglhuomini. Per laqual cosa qualūche ha inuestigato simil cose: & teme ebeni, o emali che hāno a uenire: o dassi ad ītendere di potere lecose antiuedere, o ātiuedute che egli la guardarsi daquelle, lo giudico homo stoltissimo. Ma se lechose che tisoprastanno p modo niuno non sipossono schifare: pche cagiōe singegna egli di saperle īnanzi: cōcio sia cosa o sappile o no, aogni modo habbino a uenire: Ma se dicessi che poi che la conosciute che lesipossino anche schifar, & disporle, & trāsferirle ī altro tempo che egli hara preueduto, & ilpeggior fato col miglio re īmutarsi: io certamēte tal cosa certo essere non istimo. Perchē qsto e, opa nō dhuomo ma didio. Ma se alcuno ricordatosi che quelli equali sidicono essere figliuoli di Gioue: cioe Eaco Minos & Rhadamāto, & glialtri mezi dii non sono stati ī mortali, & nō sono altrimenti morti che dalla necessita della sua dispositione fatale sifussi ordinato, nō sopportera molestamēte & nō temera ilfato, o lamorte: costui p certo nō mi pare essere stolto. Induci adunche con grandissimo sforzo lanimo tuo nelle tue cose incerte a esser diquesto medesimo parere: accioche tu nō pigli pēsiero niūo diquelle cose allequali noi non pensiamo.

Phalari a Neusicle lxxxvii.

c Ome io per altre uolte tho scripto benche

Hermocrate, o qualūche altro īpedisca la figliuo la di Philodemo a riceuere da me idoni, io non gliene dono ꝑo dimeno: & pari, o, piu tosto mag gior laudi neconseguito. Perche nō essendo io ꝑ rispecto della tirannia daessere aguagliato ī cosa niuna a miei parenti: nō dimeno io miporto libe ralmēte inuerso diloro. Ma a q̄lli che mi rimpruo ueranno che io con ledonationi inducho glhuo mini acredermi, io uso questa scusa: che quelli achi io sono liberale, per humanita non posso cō strignere.

Phalari a Lacrito lxxxviii.

Perche enō era dibisogno che uoi uimectessi a pericoli per noi grandemente tementi per tale speranza: io nō uoleuo far pruoua di piu gra ui fini: Ma dapoi che lauirtu tua ha uīto lapaura nostra, la cosa e riuscita bene: & hai usato bono augurio che anche laltre cose tiriuscirāno apieno Ma benche tu sia saluo io nō meneconfido pero dipiu: ma sempre stato ī sollicitudine insino a tā to che tu sano & saluo ritorni. Fa adūche che tu curi diligentemēte quelle cose che io tauisai nella andata tua: accioche postposta lacipta, tu cōser ui a noi Lacrito sāo & saluo: elquale io mistimo essere piu caro che tutti eluoghi, le cipta, le tiran nie, & ꝑ gli dii finalmente che lanima mia.

r Icordati/ o Lacrito delle tue ꝓmeſſe:& hab
bia cura della ſolitudine di phalari. Quãto
io ſia pouero damici/ tu louedi. Scriuoti cõ timi
dita:ñ ꝑche io tema/ o leforze di molti:equali ſo
no piu deboli che inoſtri/ o/ la pocha poſſãza de
noſtri/ cõcio ſia coſa cħ noi auanziamo cõ le for
ze tutti enimici:ma perche io temo alla grãdeza
dellanimo tuo nella guerra che tu nõ tiſſorzi con
maggiore ſtudio di parere forte:o moleſtamẽte
ſopporti le coſe che ſifanno nella guerra:ſe tu nõ
tiritruoui albiſogno preſente in tutti gliuffici del
la militia. Ma ricordati che alla tua partita/ noi a
te racomãdamo te medeſimo come un dipoſito
elquale mipromettesti di render ſaluo. Hora diq
ſto grandemente tipriegho:non perche tu faccia
coſa non degna a te & alla natura tua/ laqual co
ſa non ſi puo fare da Lacrito/ ma perchē tu poſſa
nellaltre battalie moſtrare lauirtu tua. Ma ſe tipa
reſſi hora per latua partita deſſer forſe ſtimato al
quãto molle:tu potrai nellaltre coſe nõ moſtrarti
piu preſtamente.

Phalari a Lacrito Epiſtola conſolatoria della
morte del figliuolo lxxxx.

t V ſe ꝑ certo degno di ſcuſa che tu ſoppor
ti cõ iniquo animo lamorte dl tuo figliuo
lo:& a me in uerita grandemẽte di te mincreſce

& non altrimenti midoglio del caso tuo, conside
randolo conesso meco, che qual tiuoglia de tuoi
familiari: benche in queste cose io sia p questa ca
gione di dura natura: che io ītendo coloro nonsi
giouar nulla che smisuratamēte per le cose aduer
se saffligghono. Ma a te debbe essere un grandissi
mo sollazo della calamita tua. In prima che com
battendo egli fortemente per lapatria e, nella bat
taglia morto. Dipoi chē ī essa uictoria esati lhāno
honorato dibelissima morte. Vltimamēte che nō
hauendo egli di niuna spetie di bruttezа coinqui
nata lauita, egliha co lamorte. le pprie uirtu fini
to. Perche eglie cosa īcerta se uno buono habbia
a mutare o no in peggio lauita sua. Perche nelle
cose humane ī maggior parte lafortuna, non le
uolōta nostre, signoreggiano. Ma colui ī bonissi
mo stato di gloria e, collocato: che inriprensibile
simuore. Stima adūche del hauerlo tu generato
& alleuato dhauerne riceuuto dallui ledebite gra
tie: concio sia cosa che glihabbia infino alla mor
te nella uirtu & nebuoni costumi pseuerato. Ma
rendigli questo scambio che tu porti modestamē
te & con patiente animo lamorte sua.

Phalari a Lisydo lxxxxi

i O nō mimarauiglio o Lisydo pche cagiōe
tu non se in parte alcuna simile ne a tuo pa
dre ne al tuo figliuolo. Perche tu non se figliuo,

lo di Liſicrate ne padre di Neoptolemo. Laqual coſa ſi dice lamadre & lamoglie tua hauer̃ a molti ſiciliani affermato: & di queſto hauerne conſeguitato grãdiſſima laude: Et queſta anche che io tidiro e una del numero diquelle coſe che meritano cõmendatione: cioe che io nõ dico mai ilfalſo a perſona & maxime aquegli che io conoſco.

Phalari a Timoleo lxxxxii.

eL non peccare forſe meritamente & con ragione ſiſtima eſſer̃ coſa diuina: ma lerrare & dipoi rauerderſene & farſi piu cauto humana. Ma colui che ne quãdo epecca ne quãdo ecaſca nella aduerſa fortũa non ha mai a ſe riguardio nõ ſo ſeglie daeſſer̃ ſtimato altro che altutto cattiuo. Ma ꝑuenire aquel che io uoglio: eglie adũ che coſa bructiſſima colui che ſia facto aglialtri exemplo di pazia ãche per la calamita ſua nõ ſi far buono.

Phalari a Phedimo lxxxxiii.

nOi cihabbiamo gia dato tre uolte ad intendere di non hauere riceuuto da te ingiuria alcuna: benche in tutte laccuſe a noi di te facte tu ſia ſtato trouato in manchamento non picholo. Ma quale noi uorremo te eſſere & quale tiſi conueniua tale cicredemmo che tu fuſſi: & habbiamo ſtimato perche noi temauamo di trouare la uerita de facti tuoi che ipeccati di che tu certi

accusato fussino falsi. Ma quel che sisia sappi p
certo che q̃lli·che alcune uolte non hãno cõmesso
male niũo quãdo etemano epeccati a loro appo
sti che epaiono nõ sanza cagione dalla temerita
della fortuna essere puniti. Cura addũche che tu
ñ dimostri desseremi.nimico ne co costumi/ cioe
ueramẽte con lessere:ne con lafortuna/ cioe col pa
rere. Ma paiati cosa graue non solamente quello
che hauendo tu spesse uolte riceuuto da me bene
ficii in tutte le ingiurie che tu mai facto/ tu non
hai aquelli come siconueniua risposto(perche io
non concedero mai lahumanita essere inferior al
la malitia) ma ancora questo acciochẽ tu nõ paia
piu inhumano di te medesimo uerso ebeneficii
da noi a te con lieto animo facti.

Phalari ad Agesilao lxxxxiiii.

e Mipare che Teselippe sopporti molestamẽ
te lastãza tua appresso asyracusani: come
quella che tãto desiderosamente & pudicamente
usa lufficio della moglie:che lamigiuri/ come se
io hauessi sopra te graue imperio/ se non potere
sopportare lũgo tẽpo latua absentia. Oltre aque
sto anche ella chiame laiuto del suo padre. Tu ĩ
tendi forse quello che ella minaccia:& sappi che
certamente ella lofara. Perche facciendolo enõ si
puo giudicare che ladisprezzi el marito da se alie
no. Ella sida ad intendere chio tipossi costrignere

alritornare. Et io credo che lei tipossa forzare che tu torni. Perche io mistimo che tu non habbia si gran paura di phalari, quãto di Teselippe. Ritorna adunche (o per mia o p sua cagione che tu tel faccia) allei: laqual tanto tidesidera: laquale p certo e, degna dessere grandemente amata.

Phalari a Polymnestore

l Acrito miriferisce molte cose & grãdi & degli altri facti, & spetialmente della compagnia de fanti apie cõ gliscudi. Perch emafferma lacitta p lossorzo tuo & de combattenti essere presa: & ɔfortami, p quãto emi pare, a donarti esuo caualli. Ma io (bẽche quãdo tu irriceuessi i dono tutte le substantie mie, ãchora temerei di nõ essere da tãto tuo seruigio supato (nõ hauẽdo tu hora acceptati enostri doni, sãza dubio cõfesso il tyrãno essere uinto dal priuato. Siche se alpresente tu non piglierai laterza parte della preda: che sa a dispartir tra soldati: laquale donandotela pocho ĩnanzi Lacrito, tu laricusasti: sappi per certo che tu micostrignerai p lauenire allessere piu pigro ñ nel dare ibeneficii: perch questo non e, posto nella tua potesta: ma nel riceuergli.

Phalari a Polimnestore lxxxxvi.

t V hai temuto lenostre minaccie poi ch nõ e, bisõgniato di pgarri unaltra uolta. Perche tu hai spartito lapreda come noi giudicamo

& hai honorato con p̄mii ecōpagni de pericoli. Et
p certo hai facto rectamte. Tu mhai dilectato & i
uitato chio nō dubiti alrichiederti nulla: & hai fa
cto ecompagni quādo euerra ilbisogno piu prōp
ti alcōbactere. Perche chi harebbe mai uoluto- n̄
gliessendo proposto alcuno premio- pigliare tāti
pesi di fatiche? Per certo nessuno che lhauessi pro
uato. Adūche queste cose p cagione daltri- o piu
tosto p nostra utilita pigliasti: acciochē tu cirēdes
si e soldati piu pmpti quādo naremo dibisognō

Phalari a Lisandro lxxxxvii.

n Oi giugnemo īnanzi a quelli aiuti che tu
mimādasti: Perche prīa che euenissino da
Euclide- noi ciaffrontami conimici. Per laq̄l cosa
noi nō cauamo utilita alcuna nella battaglia de
soldati p danari condocti- essendo eglino absēti:
aduengha che cigiouorno assai alla opinione &
alla laude. Perchē a pochi combactitori nō a tutti
e- da essere attribuita lauictoria. Ma essēdoci noi
messi ī questa bactaglia a molti graui pericoli-
nhabbiamo conseguitato maggior premii.

Phalari ad Arimacho lxxxxviii.

n Oi nō sopportiamo difficilmēte le calūnie
ne lopinione hauuta di noi da glhuomini
della nostra eta: dapoi che noi ueggiamo ogniu
no si parimēte fare lecose īgiuste- che esia gia sti
mata molto piu giusta laingiura che la giustitia.

Ma io sono tãto alieno dal nascõder lopere mie: chio ardisca di dire ĩ qlle: aglialtri certamte p na tura: ma a me p necessita aduiene desser tale. Noi cõfessiamo desser cõmossi dagli ingiusti effecti: equali naturalmte ancora tutti glialtri cõmuouo no. Ma noi siamo ĩ qsto differẽti da loro: che noi tirãni ꝯfidatoci nella potentia nostra, quelle cose chn noi facciamo, lecõfessiamo aptamẽte: ma gli huomini priuati p paura del supplicio ledinega no.

Phalari a Polistrato lxxxxviiii.

n Oi habbiamo mãdate lectere a tutti glialtri amici che uẽghino subito ad agrigẽto: & te ancora grãdemte priego che tu uenga ĩnãzi alla olimpia: pche io uoglio ꝯuocato ilcollegio degli amici: come gia altre uolte ho facto, curar cõ piu diligẽtia le cose mie: & pigliare da uoi cõsiglio di cose grãdi & graui. Nõ ui daro pero ne fatica ne disagio alcũo: Perche io p me stesso misaro aba stãza. Ma nõ dimeno seguitero iluostro parer: ac cioche se io pseruerero nel prĩcipato, uipossa spes se uolte con benigne accoglienze riceuere. Et se p comãdamto della fortũa lolasciero, presa da uoi lultima dipartẽza, rimagniate salui & ricordeuo li diquelle cose che facte habbiamo.

Phalari a Polistrato c.

i O non manifestaro mai ne a te, ne ad alcu no altro niũo di quelli: equali io ho benifi

cati:concio sia cosa cħ non sia lecito, che per fare
che tu pigli da noi quelli doni che tu rifiuti, io ti
scuopra quelli che gli riceuono: & rimpruouinlo
loro: cħ sāza sospecto glipigliano. Perche emipa
re che & esuoi beneficii ad altri predica: & chi a p̄
dicanti lorechie presta, meriti riprensione non pi
chola. Ma se tu considerrai conesso techo chi so
no quelli che contro a mia uoglia īgiustamente
& p forza molte delle mie cose rubbate mhāno,
trouerrai esser molti piu quelli equali īgegnatisi
con ogni sforzo di ritenere le cose daltri, alla fine
dalla necessita costrecti per paura & della guerra
& delle armi renduta lhāno. Alcuni altri lhāno re
stituite giustissimamēte: ma di tutti piissimamēte
coloro iquali sforzatisi di ritenerle per forza alla
fine ītanti pericoli non hanno potuto conseruare
le inique & celeste pecunie: lequali di pigliare co
strecti bisogno loro restituire. Adunche p Gioue
chi hai tu imitato, che tu nō hai uoluto imiei do
ni riceuere? Perche lescuse che tu simulando asse
gni & p questa & p molte altre ragioni sānullano
dapoi che essi inimici leimpie pecunie tenere con
fessono. Se gia forse tra uoi non e, questa differē
tia. che quelli cō ingiusto nome di rapina aggiū
taui ancora laimpieta uiolentamēte tenerle sissor
zano, ma tu lharai prese giustamente & con spō
tana uolonta dal fedele amico.

iO nō hebbi mai, o cittadini elmaggior dolore: benche io sia stato ꝑcosso da molti & sproueduti casi: ne āche hebbi mai lamaggior letitia come quello che ho prouato īfiniti piaceri. Lo incredibile dolore marrecho quel di: che io fu ingiustamēte dalla patria cacciato: laqual cosa ancora achi lamerita e, grauissima. Laletitia mipor sono leuostre lettere, quādo di me publicamēte ricordatoui cōe huomo bene instituto & auoi affectionato mopate nelle necessita uostre: nō tāto come io mistimo ꝑ hauere di qsta publica deliberatione da uoi di me facta qualche ꝑmio, quāto ꝑ far a tutti uera testimonāza: che io i uero publicamēte ma īgiustamēte sia stato cacciato: & ꝑ poter piu facilmēte riprendere gliauctori del nro exilio. Et questo mistimo essere cosi. Perche nessuno patisce da chi gliha in odio chiedere gratia: ne āche riceuerla. Ma enō sappartiene a questo tēpo che io miramarichi di uoi cōe dhuomini amicissimi ch uoi nō mhabbiate mai opato pel passato: ma piu tosto che io uiringratii ch alpresente maoperate. Noi adūche i tal modo riputiamo ladomādita uostra esserci ī luogho di beneficio: che quelle cose ch da noi pigliate, dauoi cipaia riceuerle. Et ꝑ certo io non lepiglierei da uoi con si grande piacere, con quāto uedēdo. Perche ī uero che puo

egli essere piu bello, o, piu glorioso allo amatore della patria, che far bene acittadini suoi: Ilche potere fare me concesso p uostre lettere. Ma se mostri doni giugneranno a uoi piu tardi che nõ harresti uoluto, ne me ne gli ãbasciadori uostri: ma iluerno & itempi dellanno alnauicar̃ contrarii accuserete. Perch̃ a nessuno di noi e, mãcato ne studio ne diligentia: ma p le molte & grandi tẽpeste e, scaduto che anche nella grãde audacia nõ sia stato lecito nauicare. Ilpche se lecose che noi uimandiamo da pericoli del mare si salueranõ nõ errerete a ringratiarne lafortuna. Gliãbasciadori uostri uidarãno tutte quelle cose che io uimãdo: & Eulopho alquale uegnente insieme cõ loro ho dato una epistola che uiene a uoi uirendera ragione dogni cosa: & auiseraui che & quante cose uimando. Dellaltre cose fatene a uostro modo. Ma lepecunie spendetele nellornamento & nella ristitutione della patria. Et pẽsate molto bene cõ uoi medesimi q̃sto non p ladmonitioni mie: ma p consiglio & uolonta uostra douersi far̃. Perche nessuno fu mai buono p uolõta daltri: ma p sua Ma se quello (laqualcosa non e, da sospectare di uoi) che uisidona a uno effecto, uoi a unaltro nõ necessario userete, sappiate p certo che uoi p alcuni doni nõ sarete tanto degni dessere uituperati

quando colui chĕ uegli hara dati meritera dessere lodato. Perche come eglie absurdo colui che sia sbādito dalla patria restituire con le sue pecunie quella raunante: cosi anche/ e/ īconueniēte quelli che lhabitano lei cascāte disprezar̄: & nō si sforzar̄ etiamdio alle spesse daltri di ristituirla. Certamēte se uoi giudicherete me nō solo a uoi hauere mandato questi doni: ma āchora alpopolo/ alla cipta/ aglidii della patria/ allora del consiglio uostro cōseguiterete maggior laude chĕ chi uara leproprie pecūie mādato. Perche chi e/ colui che nō sappi edoni essere laude del donante: ma lusare quelli rectamente dello acceptante! Io uorrei per certo che uoi hauessi piu tosto hauuto iltestimonio della uirtu che della liberalita mia. Perche luno dimonstra lalaude del benignio animo: laltro della riccha fortuna.

Phalari agli Atheniesi c ii.

p Erillo uostro fabro uenne da noi/ o atheniesi arrechandoci opere congrande artificio lauorate: dellequali dilectatoci humanamente lo riceuemo: & dignissimi doni si per amore dellarte/ si anchora della patria gli donāmo. Nō molto tempo da poi hauendo egli fabricato uno thoro maggiore dellasua naturale statura/ siritorno

ad agrigento. Io presi gran piacere del riceuere il
seruigiato animale & compagno allhuomo. Et p
certo emiparue uno reale spectaculo, & opa mol
to laudabile: pch enomi haueua acor mostri etor
menti che i quello stauano nascosti. Ma apto di
poi ilsiacho suo, mapparse uno supplicio pieno
dogni crudelta, & dogni ragio morte piu iniquo
Allhora lodato lartificio di Perillo, stimai douer
si punire ecostumi suoi: & ch lui douessi, & meri
tamte, inanzi atutti glialtri fare lapruoua dello
igegno suo: pche io non trouai mai nessuno pig
giore desso di tal tauro trouatore. Costui aduche
nel toro richiuso acceso atorno ilfuocho come ci
haueua mostro, della crudelissima arte cirende
buona testimonaza: pche noi n uedemo chi sifus
si tormtato: & no udimo alcuni piati, o lamenti:
solamete lurla di dentro messe iltauro allorechie
de ministri cu mughie difuori madaua. Ma sen
tendo io, o, athenies i uoi co iniquo animo sop
portare lamorte del fabro uostro, & di qlla accu
sarmi, menefo gran marauiglia: ne isino a hora
modato a creder che uoi lodouessi hauer p male
Peroche se uoi maccusate ch io co maggior sup
plicio no lo ho tormtato: a qsto rispondo di non
hauer trouato piu graue martorio di quello. Ma
se uoi maccusate come se lui no hauessi meritato
pena niuna, uoi miparete portando inanzi a uoi

ſcripta lahumanita alpreſente lacrudelta lodare.
Imꝑoche eglie dibiſognio ch̄ queſto toro ſia ſta
to oꝑa/ o duno ſolo/ o di tutta lacipta . Ma qual
di q̄ſti duo ſiſia/ ſiconoſcera ſolamēto ꝑ lanimo
uoſtro uerſo di me. Perche ſe Perillo e/ pito giu/
ſtamēte/ & neſſuno degli athenieſi e/ di ſimil na
tura/ o coſtumi/ uoi del hauer ben facto maccu/
ſereſti. Ma ſe uoi dite che eſia morto īgiuſtam̄te
uoi cōfeſſate di nō eſſere di lui migliori. Io ꝑ āco
ra nō mipento dhauerlo morto:& nō miſtimero
mai dhauer facto īgiuſtamēte:ſe prima nō parra
a me medeſimo ꝯtro agiuſtitia hauer facto . Et ꝑ
certo neſſuno dal tirāno chiede giuſtitia :perche
quello ch̄ gligioua alla ſalute ſua/ quel pare eſſer
giuſto. Ma io cōfeſſerei aptam̄te dhauermi tolto
ogni ſicurta/ & ogni ſecuriſſimo affortificamēto
del mio principato:ſe io pareſſi hauere punito in
giuſtam̄te Perillo. Ma ſtimatomi nō douer pare
re ne auoi ne aniuno degreci elfabro uoſtro eſſer̄
iniuſtamēte punito/ giudicai che quel che lui ha
ueua ī altri penſato/ ſi ꝑ loro cagiōe/ ſi maxima
mēte ꝑ mia/ ſopra ſe medeſimo loprouaſſi : quā
do con quel dono emiſtimo eſſere degno di qual
che ſimil ſupplicio. Et benche lui haueſſi ī noſtra
utilita trouato un torm̄to acerbiſſimo ſopra q̄lli
che cōtro a noi ſi cōgiuraſſino/ nōdimeno ī quel
le coſe nelle quali noi ſiamo ꝯſtituti recti giudici

disprezato quello che ueniua ĩ sicurta nostra· sti
mamo douersi fare solamēte quello che era giu
sto: Sapeuo che se io hauessi lasciato ādare sāza
esser pūiti de molto piu tristi di lui· che misareb
be giouato assai. Conosceuo lopinione della mā
suedine nostra douermi incitare contro piu insi
die. Intēdeuo ꝑ tal supplicio di Perillo rimuoue
re da me lostudio dogniūo. Vedeuo esseremi for
se piu utile dusare uiolentia per la necessita diqlli
che ꝯtro a me sicongiurauano. Noi bēche di tut
te queste cose ricordeuoli fussimo & ꝑladuenire
della laude di persona bisogno ñ hauessimo nō
dimeno pēsamo esser cosa impia a lasciare anda
re impūito lhuomo trouatore aglhuomini dital
morte. Perlaq̃lcosa noi louolemo far morire cō
quelle medesime arti cō lequali euoleua glialtri
(daquali nō era mai stato offeso) esser morti. Et
ꝑ certo eglie stato meritamēte collui da me puni
tō: elquale me stimo esser degno di tal dono. Ma
bēche forse o atheniesi qualcuno di uoi udite le
nostre ragioni: che sia dibisognio iltrouatore pi
re con quelli medesimi tormenti equali lui hab·
bia in altri pensati sistimera me essere obligato a
ĩnumerabili furie: o piu tosto cō una anima sola
nonessere da bastare a tanti martirii: & hauermi
diffinito a me medesimo ledebite pene: nō dime

no ſe rimoſſo da uoi ogni hodio queſta coſa giu
ſtamēte cōſiderrete, noi di noſtra uolonta nō fa
re queſte coſe, ne quel che noi ꝑ comandamento
della fortūa patiamo, con ragione ſopporrare co
noſcerete. Perche eſſendoci, e, lecito ꝑ cagiōe del
la tirānia deſſere crudeli: nō dimeno che queſto
ſia male, lo conoſciamo. Et che lopere noſtre ñ ſi
poſſino correggiere, eſſerci moleſtiſſimo cōfeſſia
mo. Voleſſe idio che a far̄ tali coſe ꝑ neceſſita co
ſtrecto nō fuſſimo: che neſſuno altro īnanzi a noi
come buono potrebbe eſſere lodato. Et chi di uoi
o, athenieſi, o quale altro ritrouate chꝫ glihaueſſi
cōtro a ſe le īſidie non perſeguiterebbe gli aucto
ri di quelle con ogni ſpetie di uendecta? Per tāto
trouando noi Perillo eſſere contra di noi tale giu
dicamo che egli doueſſi eſſere punito. Et nō me
obſcuro che nō fe il biſogno mio: ma piglio cōſo
latione che io non fo queſte coſe di mia uolonta
Il che nō aduiene coſi a quelli: de quali noi ciuen,
dichiamo. Io certamente, o, ſapientiſſimi ī cote
ſta terra ſempre nati athenieſi nello hauer facto
q̄ſto ho imitato i coſtumi uoſtri: ma lui nel tauro
de tyranni. Con ragione addunche ſopra di ſe
mha prouato nō quale per natura ſono: ma qua
le egli mhaueua impreſſo nellanimo, che io do,
ueſſi eſſer̄. Non dimeno uoglio che uoi ſappiate

ch se io fussi huomo priuato, io nõ sarei Perillo. & se lui fussi tirãno, nõ sarebbe phalari. Ma a uoi e, cosa uituperosa nõ solo se uoi sopportate mole stamẽte il supplicio suo: ma se ancora simili huo mini sofferite: lui altutto trouãdo tali tormẽti tut ta lhumana generatiõe ingiuriaua: ma maxima mente uoi: per che pel mezo di quelli di crudelta ri prendendoui e propii & natiui costumi della cip ta uostra coinquinaua. Adũche noi cistimiamo uoi tutti douer lodare questo supplici o di Perillo pch tali cittadini quali siate uoi ragioneuolmẽte debbeno esser di questo medesimo parere. Ma se pur fusse tra uoi qualcuno a chi tale spetie di mor te nõ piacca, sappia che ãche a Perillo tal morte per certo nõ fu grata.

Phalari a Teleclide c iii.

t V hai parlato a molti degliamici, pseuerã do in un tuo certo parere (& forse per ca gio ne che le tue parole mi sien ridecte) che doppo Pe rillo del tauro artefice, nõ era cõueniente cõ quel medesimo tormento piu altri uccidere. Perche la mia ppria laude del hauer morto Perillo, usãdo i altri il medesimo supplicio, perirebbe. Ma io col supplicio di colui non mi cercho laude: ne per ca gione di laude amazai i tal modo Perillo: ne ho per male quãdo io sono de supplicii adaltri facti accusato. Perche la uedecta dalla trista, o buona

opinione e separata. Non dimeno sappi p certo che per rispecto che glialtri sidoueuano tormētare nel tauro noi gastigamo Perillo. Perch̄ per lopera di mettallo edoni nō lamorte meritaua. Efu adunche cosa giusta riuoltare le loro cause in Perillo & in tutti quelli che in tal fortuna uenire gli costrignessino. Laqualcosa se anche ī noi daquelli che iniqua & falsamente giudicano siriuoltassi non lohabbiamo per male ifino atanto che noi potremo con ragione mostrare quelli essere stati giustamente puniti: poi che uoi comīciatoui dal primo elquale per cagiōe di tutti glhuomini o piu tosto della humana natura col fuocho amazano similmente di tutti glialtri con gran diligētia cerchate. Per certo se uoi lodate il supplicio di Perillo & de glialtri: equali p cagione delle ingiurie da loro ñ a noi ma adaltri facte habbiamo puniti: uoi sāza ragiōe niūa maccusate se io fo morire quelli che alcapo mio con īsidie soprastāno. Perche io sarei di tutti stoltissimo: se io per cagione daltri quelli che hauessino errato gastigassi: & quelli che me offēdessino sanza pena niuna gli licentiassi: & pigliando īfamia nelle cose daltri concio sia cosa ch̄ io paio da essere temuto dagli ingiurianti emiei pericoli dispregiassi. Rimanti adunche dessere & a te & a me molesto.

Phalari a Niceo c iiii.

e Nō tipare graue supplicio il toro nel glialtri tormenti che noi habbiamo: da poi che nō essēdo tu p cōbactere cō noi, tu tai toltouia ogni misericordia da qlli. Phalari a Cleomedōte cv.

h Auendomi tu accusato, come io odo, nō ti rimani di piāgere i miseri casi di Cleoproto Ma io, o, Cleomedōte nō dubito te, che hai huu to ardire a far cose molto piu inique di lui, & che se molto meno potente che non e, egli, douermi uenire nelle mani. Phalari a Lamaco c vi.

i O per certo uorrei, & p Gioue desidero esse re contento di quelli trenta septe: equali nel la diceria da te facta a camariesi, ꝯtra natura cru delissimamēte esser morti tira marichi. Ma io ue gho per alcuni non messere lecito che le chose piu oltre non sistendino: perche tu micostrigni a fare che sieno trentanoue: cōcio sia cosa che tu aggiū ga a quelli & te & lostoltissimo Epiterse. Ne e, una medesima cosa che uoi, o cō uostre calūnie maccusiate, o cō le mie pessime uēdecte periate.

Phalari a Timandro c vii.

c He i camarinesi mhabbino al presente cōci tato contra lexercito, te forse un sola 330 di quel tempo: quando e non potereno essere psuasi da te, che per una leggier cosa gran guerra cōtro a me mouessino. Ma quādo e tara fallito la sperā

za tua, allhore secõdo etuo meriti tidorrai ñ del
le cose che tu hai facte: ma di qlle che tu sosterrai
Nõdimeno chẽ utilita pigli tu di tal solazo: Impo
che se noi fussimo stati p douercelo dare a creder
come tu hai temuto, forse nõ sãza cagiõe p pau
ra di noi lharesti facto: Ma ne ĩ qsto, ne nellaltre
cose un minimo dolore nõ mhai dato: & nõ thai
facto idoneo dessere da nostri supplici tormẽtato
pche essẽdo tu oppressato da tãte calamita ñ hai
dibisognio di sostenere altra morte: anzi se si po
tessi fare tisicõuerrebbe prestare piu lungo spatio
di uita che lanatura non sopporta.

Phalari a Timandro cviii.

LEtue dicerie a camarinesi facte o Timãdro
& lamolta cõpassione che tu hai hauuta di
quelli che da noi son suti morti mhãno ɔtro alla
mia uolõta costrecto a metter nel tauro Cleobro
to. Come qllo che dubitauo che rimanẽdomi io
dal tormẽtare tu nõ tirimanessi dallo ĩcittare ɔtro
a me lacipta. perche io do uolẽtieri a ministrar le
faccende mie alpopolo ĩfino a tanto che icamari
nesi non siuergognerãno di sopportare letue ora
tioni. Icui consigli non solo contro a phalari, ma
certamẽte nõ cõtro a un minimo de serui di pha
lari non extimo nulla. Che se fussi utile a camari
nesi fare guerra con gli agrigentini: non dimeno
nõ sipotrebbe loro persuadere facilmente che essi

tal cosa incominciassino. Ma tu proponi hora lo
ro guerra piu graue che non e esso consigliatore
o piu tosto esso oratore nō e picchol momēto al
la miseria sua: nōdimeno e sarebbe di bisognio chē
rachōtate le cagioni del pigliar la guerra la plebe
ɔtro a me cōcitassi: accioche hauēdo cō qlle psua
so la cipta tu huomo bellicosissimo fussi īscripto.
E se leuato su il uendicatore di tante cose: ma uoi
non uolete. Perchē uoi a una a una piu chagioni
ma molto aliene mostrate. Ma se alcūo lasciate
quelle īdrieto concio sia cosa che nō paia lecito
tara diligētemēte sguardato tigiudichera degno
desser piu grauissimamēte di tutti punito: che uē
duta la chasa & le possessioni & se niuno seruo pa
terno in quelle haueui minutrichi cōtra lexercito
& dai adintēdere ciancie a camarinesi. Laqual co
sa nonmi significa altro se nō te essere altutto di
sperato. Et p certo meritamente: poi che tu se sta
to cagione di molti mali: & che tu costrigni la cip
ta non il suo parere ma la tua temerita seguitare.

Phalari a Epistrato c viiii.

nOn miuolere costrignere a uēdicarmi di te
hauendoti io gia pdonato tre uolte: & non
tigittar piu īnanzi a pericoli: pche la misericordia
e aliena da phalari: laquale bēche uoi cō prieghi
domandiate nō dimeno lira tirannica useremo.

n On uolere racontare ilnumero diquelli che
noi habbiamo morti nel tauro:perche se tu
ricerchi apunto lopere loro, esono piu che non so
no inomi:nōdimeno essēdo eglino tali, nella po
testa nostra peruennono. Ma noi nō uerremo che
in si fiorita eta tu pigliassi lecure de uechi. Percħ
tutti qlli cħ cihanno offeso, noi glihabbiamo fa
cti miseri. Ma cōcio sia cosa cħ tu brami diuederē
lemutatiōi della uita:io che di tal cosa tirimāga
ꝑ glidii tamonisco:nō perche io tema di sostene
re da te qualche male(perche phalari dafeminile
mano nō sia morto)ma accioche tu nō sia annu
merato īsieme con quelli che nel toro son periti.
Et che quādo io miuēdichero di te, tu non misia
facto parte alla crudelta dingiusta calumnia. Cħ
se tu nō mubbidirai, aspecta(& forse maximamē
te ancora di questa admonitione)desserē punito.

Phalari ad Agemoroto cxi.

n Oi habbiamo finalmēte īteso, o, Agemo
roto che consiglio noi habbiamo hauuto
nelle chose nostre. Perche per molte ragioni ciha
afflicto questo eximio prīcipato: pelquale io pa
zo spontaneamēte sono īcorso in īnumerabili fa
tiche & perigli. Ma un grandissimo male ho pro
uato i esso, se glhuomini buōi & māsueri nō uo
gliono da me ibeneficii riceuerē. Ma se noi diamo

a qualchuno debiſognioſi qualche coſa/ e/ neceſ
ſario che ſieno huomini peſſimi. Perchē io nō ſo ꝑ
che ragione uoi buoni huomini tutte le mie coſe
ſpreʒiate/ nō ꝑ altra cagiōe: ſenon ꝑche uoi teme
te di pigliare beneficii da noi. Perlaqualcoſa di tā
ti miei condiſcepoli/ equali amici/ nō ſolamente
niuno miuiene a uedere: ma nō āco melopromet
te/ infuor che Caliſthene: elquale ſo certo non ha
a uenir: & altri ſimili/ forſe uſano tali ſcuſe accio
che enō paino ſcopertamēte biaſimare enoſtri do
ni: dequali che ame ī pricipio ueniſſino/ ad alcu
ni lemalittie/ ad altri epadri/ a molti ler publiche
diuietorono. Ma io ho amemoria che tu nō ſe an
cora ſtato da me chiamato: cōcio ſia coſa che io
nō fuſſi ꝑdouerne conſequitare coſa niuna: ne an
che tichiamerei alpreſente/ & maximamēte hauē
do īteſo da Paurola lainfermita tua/ & eſſerti na
ti figliuoli dopo lamia partita dalla patria. Et ꝑ
Giouo io tiſo feſta & ꝑ cagione del parentado &
degli hauuti figliuoli. Adunche cheſcuſa tireſta
egli/ accioche eſi paia che tu nō tema. Imperoche
hauendoti io mandato un dono da nō teneſſere
portato inuidia (quale ſarebbe mandandoſi con
ipifferi & con icāti & ſguardantelo tutta lacitta)
ma un pocho doro & nella profonda nocte tu lo
ributtaſti da te come coſa indegnia & ſceleſta. Et
ꝑ certo meritamēte, Perche quelli erano doni di

huomo impio & nella uccisione deglhuomini co ĩquinato. Ah tu se troppo aspro & iniquo uerso di me o Agemoroto. aggiungho ancora & inhumano & crudele, alnõti muouere a misericordia niuna dello ĩfelice phalari, essendo io alpresente da tãta miseria oppressato. Impoche hauendo io desiderato il prĩcipato maximamẽte ꝑ questa cagione: accioche io fussi riputato charissimo uerso gliamici: per benignita di dio subito cõseguitato emiei desiderii nõ ho ĩ chi io ebeneficii cõterisca. Ma quel chē maueua aessere sollazo ditutti emiei mali, diquello uoi o amici mipriuate: & nõ mila sciate usare uerso uoi alcũa liberalita della copia delle mie substãtie. Onde naduiene che dísprezãdo uoi que dõi che noi uiuogliamo dare, noi siamo ꝑ necessita ɔstrecti dicõferirgli negli adulatori & buffoni della tirãneria: aquali noi nõ gliuorremo dare.

Phalari a Teucro c xii.

a D aristomene tuo e, stato dato il terreno: & Hippolytione mancaua di colpa. Ma te come cihai promesso aspectiamo. Io sto bene: se stare bene e, me hauere incominciato molte cose & piu conseguitone, & per cagione delle cose triste delle buone ancho pentersi.

Phalari a Teucro c xiii.

u Olẽdo io parlare a Cleenera moglie di Philodẽo: laquale, o Teucro tu conosci, ꝑ ca

gione delle noze della figliuola ípedito da mol
te facciēde nol pote fare: p lequali io tharei richia
mato qua se io nō hauessi diterminato che tu ri
manessi p quella cagiōe a syracusa. Per laqual co
sa tu puoi chiaramēte intendere noi cō grauita &
dauero scriuerti di queste cose. Truouala adūchē
& pmecti al genero achi la figliuola fia maritata
cinque talenti per dota nō tanto per cagione di
dono quāto per rendere il debito a Philodemo.
Che se alcuno ti domādassi dōde noi habbiamo
tāte sue pecunie: rispōdi te nol sapere: ma riferisci
tutto il facto a me che lepresi & allui che mel det
te: et da opera che Leonte sia hauuto per genero.
Perche euenne a noi: et con grāde instātia lachie
de. Alquale pmettendo io ogni mia opera a te
disubito lomandai. Non di meno se la madre tro
uassi miglior genero nō promettere pero p quel
lo piu pigramēte la dota: & nō ne fare parola. Per
che noi nō habbiamo cura solamēte duno genero
di Philodemo: ne insieme con la liberalita delle pe
cunie doniamo anche le noze. Ma non uolere chē
te ne priegho negligentemēte far questo come se
tu rēdessi cinq; talēti: ma come se tu gli pigliassi.
Perche eglie cosa bructa data la pecuīa mostrare
di farlo si maluolētieri: che si paia che noi nō lab
biamo data per quel rispecto pel quale noi spōta
neamēte la demo. Et p īsino a tanto che appresso

di me sarãno le pecunie di Philòdemo/ non faro
mai che sipaia che ildãno nelle noʒe della figliuo
la mhabbino arrechato utilita della spesa. Perchẽ
quando euedrãno me nõ hauer facto simil cosa
nessũo di me potra di tal facto sospectare. Voles
se idio che enõ gridasseno in ogni luogho phala
ri essere di piu iniqui costumi:ma mãda alle uer
gine quãdo simaritara quattro fãciulle della eta
sua:& le ueste dadonna/lequali noi ti mãdamo
& sexanta aurei: & cõsigliagli che si faccino subi
to lenoʒe:ꝑche ꝑ insino a questo di lesisono trop
po indugiate.Edoni con prompto & allegro ani
mo mandagli:accioche tu etiamdio alle mie spe
se nacquisti gratia.Et ĩ queste cose fa quãto tiscri
uo o Teucro. Ma nellaltre secundo che tiparra il
bisogno/ & come a uergĩe sãʒa padre/ & come a
moglie sãʒa marito cõsigliale. Et come tu harai
sodisfacto aldesiderio loro/ farai ĩsieme cõ lama
dre le noʒe & sumptuose & magnifiche: acciochẽ
nessuno disiracusani/ o de parẽti della fanciulla
nel felice di delle noʒe chiami Philodemo mise/
ro ꝑ beato. Ma auãʒiamo lasua aduersa fortuna.

Phalari a Cleeneta c xiiii.

l Anauigatione di Philodemo certamẽte tuo
marito/ ma nostro incõparabile amico a te
e/ agloria:ma alla figliuola gia deta di uenti ãni
a infelicita. Perche se lamaritata ista alchuni ãni

sāza elmarito nella uirtu safōzifica. Ma lafigluo
la fuori deta uergīe/ nō mancha di colpa. Perchē
epar̄ cosa bructissima a ogniuno(& p certo eglie
cosi)che lafanciulla oltre acōuenienti anni sanza
maritarla sistia ī casa. Egliera gia buon tempo fa
cosa molte cōueniente la sua uita come latua ap
presso almarito esser lodata. Ma tu forse tistimi ī
luogo di Philodemo/ lafigliuola la quale &tu &
lui generasti/ esserti a cōsolatione. Per certo eglie
cosa īiqua p desiderio del marito priuar lafigluo
la delle noze. Ne e una medesima cosa achi e ma
ritata a stare sāza ilmarito: che fra poco tēpo deb
ba tornare/ cō quella di chi nō a/ maritata: & che
non habbia mai hauuto usāza ne afare con seco
essēdo dalle leggi di natura constrecta. Ma non
mācando uoi ne di parēti ne di danari/ nō uolete
per modo alcuno stare a rischio ditāta infelicita.
Nauigādo Philodemo cilascio cinq; talēti p do
ta della figliuola: & nō solamēte cinq;/ come a chi
sono comūe lepecūie di Phalari. Per laqualcosa
io nō so/ o Cleeneta ache fare tu īdugi piu a ma
ritarla & nō fa nulla dibisogno alle noze della fi
gliuola laduenimēto di Philodemo. Quelle cose
che alla tornata sua siposssono īdugirae/ nōle pre
occupamo. Ma quelle che essa natura a nostr adi
specta fare cicostrigne potēdosi fare nōle prolun
ghiamo. Leta della fāciulla non patisce glīdugi

uoſtri.Philodemo e/ forſe impedito da quelle ca
gioni/ dallequali e/ conueniēte ilpadre eſſere im
pedito.Ma che lafanciulla che e/ da marito fuori
della conſuetudine ſiſopratengha ī caſa/ non ſa
ſcuſa niuna:ne ha alpreſente biſognio tanto del
padre quanto del marito.Ma tu ī queſte neceſſi
ta & fortune ſtimi eſſere dibiſognio dagiugnerſi
allo abſente padre ancora lapreſente madre. Ma
ſe tu farai amio modo/ tu ꝓuederai almarito fe
licemente/ & alla figliuola honeſtamēte. Perche
hauēdo tu facto abſente Philodemo molte coſe
rectam̄te/ queſto ſolo comune bene īnanzi a tut
ti glialtri ſara ānumerato:& harai honorata lapu
dica uergīe col matrimonio. Teucro noſtra tida
ra aogni tua poſta & lepecunie & qualūche altra
coſa ſara dibiſognio alle noze. Comanda hor tu
quello che tu uuoi:& deſidera cħ philodemo tor
ni atempo alle noze:non pero in modo che tu le
riſerbi alla tornata ſua:& ildeſiderio tuo uerſo il
marito che eſia ſāo & ſaluo/ & che etorni/ & altre
coſe ſimili/ ſieno nō minor teſtimoniāza del ani
mo tuo uerſo dilui.

Phalari a Teucro cxv.

n Oi udimo le noze della figliuola di Philo
demo inanzi che da te riceueſſimo lectere.
Perche lafama corre ināzi ancora aquelli che uſa
no gran diligentia a dare auiſo preſtiſſimamēte

diquelle cose che si sono facte. Ma bēche la nūtia dea dala lūgi le cose facte arrechi, noi nōdimeno forse nō īmeritamēte lo accusamo: concio sia cosa chella ci habbia p̄dicato tali, che si p altri, si spetialmēte ancora p sua cagione noi siemo ī tanta crudelta damnati. Perche ella ua p ogni luogo gridādo a tutti noi esser captiui. Onde nadiuiene che q̄lli che non mharanno mai ne ueduto ne p uato, cōe se io fussi nato allo sterminio de glhuomini mi uituperino. Queste sono adunche la calamita mie, & non di psona altri. Ma la casa nella quale & Leonte Theano ī prima si congiūsono, come elhanno al presente, cosi lasciala loro hauere per ladueniré: & non rimouere Himeneo idio delle noze daquella casa doue e fu celebrato. Noi lo stiamo essere degno dono: & che daquelli che lo receueranno, sa pruoui. Perche e luoghi doue i primi legami della uergīita si sciolsono, alle moglie & a mariti sono charissimi. Et questo fo accio che Philodemo sia giudicato piu tosto degno di essergli portato inuidia: che dauergli compassione. Et accioche nessuno cōstituto nel sommo grado della felicita tanto auēturato q̄to lui nella aduersa fortuna da q̄lli che glianno iuidia sia riputato. Et bēche io conosco che di tal cosa menesia uoluto male nō menecuro. Ma habbimi ogniūo a hodio: pch̄ lodio ch̄ non minuoce, non loricu

so. Ma ciaschuno maximamēte p sua utilita desi deri(benche esinga di nō losare) dappropiarsi & tirare a se tali amici.

Phalari a Philodemo cxvi.

e Mipare che tu sia inuolto ī gran pazia, o philodemo: se tu stimi da noi esser facti tāti prieghi & uoti p la tornata tua p cagiōe di nōmi pdere cinq3 talēti: equali noi nō demo p speranza dalcuna utilita, ne p cagione della tua amicitia. Cosa per certo nō degna del uulgo. Ch se tu pur uuoi la figliuola parere esser dotata da te, qste co se nō dimeno sono tue. Ma se tu lo diniеghi agiu gni a qlli altretāti: & scriui la dota di dieci talēti: acciocħ se ti piacera, pte della dota sia p amor di phalari parte delle faculta di philodemo. Theāo riferēdoti molte & grādi cose di me mirende gra tia. Perche di quello che ancora fanciulla riceuet te da noi hora chella e, facta madre di famiglia ne fa buona testimonanza.

Phalari a Cleneeta & Theano cxvii.

n Oi molto uolētieri acceptiamo la beniuolē tia uostra: dapoi che uoi uissforzate di chia mare phalari con tanto studio. Ma le mie fortūe bēche ci difendiamo noi medesimi, lo ricusano: Perche esso nome si trouerra infine dalla origine della nostra prole nō hauere mai facto cosa onde e meriti riprensione, o accusatione alcūa. Ma noi

p molte & gran cose lequali p necessita dello acer
bissimo faro sforzatamte facte habbiamo siamo
biasimati: & ilnome mio non e p alcũaltra cagio
ne molesto, se nõ pche io nõ ubidisco alle leggi:
ma sono ĩ luogho di legge a subditi Per laqual
cosa quella gratia laquale uoi mauete mostrata
colchiamare ilnome di phalari hora melariferite:
ne uogliate quel nome essermi imposto.

Phalari agli Himerensi c xviii.

n Oi uicomãdiamo che uoi cimandassi subi
to stesicoro & Conõe & hermocrate: ma in
luogho di qlli cihauete mãdato Samea & Nicar
co. Ilpche se io fussi tale qle uoi essere mi stimate
conosco apũto che sarebbe stato dibisogno di ha
uerui ordinato cõtra qualche cosa grauissima: p
che uoi non midesti quelli che io uicomandai: &
se io hauessi facto tal cosa, & stesicoro & Conõe
& hermocrate prestamte sarebbono anoi uenuti.
Perche nel uero uoi nõ uicurate diquella bardas
sa di Conõe dapoi che uoi hauete facto poca sti
ma di Samea & nicarco huomini chiarissimi &
di tutti uoi hũanissimi. Ma io ñ ho stĩato douer
si tormtare cõ alcũo suplicio emodesti huomini:
& che nõ habbino facto ne a me ne alla patria in
giuria alcuna: ne douersi uiolare lacomune delle
greci leggi: bẽch uoi nabbiate gittate p terra mol
te: cõ leqli hauete ɔtro auoi medesimi sentẽtiato.
Ma che bisogna racõtar queste cose essẽdo elleõ

tutte & a me & a q̄lli a q̄li io scriuo notissime. Cer
tamēte nō uo mai imitato: ne āco ui imitero: io
dico, elqule sono hōicida, & ho cōmesso tāte sce
lerateʒe. Ma ho rimandatoui gli ābasciadori u͞ri
bēche emi fusse lecito di far luna delle due cose: o
dicostrignere uoi che p̄ q̄sti mi mādassi q̄lli: o tor
mētati & flagellati costoro, che erano nella pote
sta n͞ra, rouesciare lira mia sopra q̄lli. Et p̄ certo
uoi ī tal luogo le cose & le necessita dello ingiusta
mēte uiuere recato hauete: ch̄ uoi nō ci riputiate
di piggiori se noi hauessemo morti i legati uostri
ne anche di migliori seruati hauendogli. p̄che le
cose mie gia sono ī tal mō coīquinate & confuse
ch̄ noi ītendiamo ualerci poco a lhodio o alla be
niuolētia deglhuomini, se noi giustam͞te o īgiu
stam͞te faciamo: & ī q̄sta cōditione uoi hi merēsi
& maxime q̄ uostri huomini cōdocto mhauete.
Et agli auctori in uero di tutti gli atri mali chi ho
patiti p̄ uostra cagiōe si potrebe p̄donare, & cācel
lare le cose passate. Ma p̄che enōme lecito far cosa
niuna giustam͞te: qual pena bñ merito si potrebe
pigliare di q̄lli che ne fussino stati auctori. Oltre a
questo e sarebe molto piu giusto ch̄ loro per n͞ra
īgiuria pissino: che se p̄ amor di q̄lli noi fussimo
costrecti piu grauem͞te punirui. Nō dimeno o hi
merēsi bēch̄ io tutte q̄ste cose considerassi, & sde
gnassi me ne: & tirāno hauessi nelle māi se non q̄lli

che io uorrei almēo quelli equali amazati nō ha
resti hauuto minore dolore, pdonai loro: & rice
uutogli ī casa mia, a uoi gli rimādi. Il pche se uoi
scambieuolmēte uorrete essere ragioneuoli, giudi
cherete esser piu utili quelle calamita chē soprastā
no alla cipta uostra sopra dua o tre cōuertire. Ma
se Conone, il cui corpo ciaschuno di uoi sa īhone
stamēte adoperato, sano & saluo conuerserete la
rouina di tuta la cipta da noi aspectate. Perchē noi
con tutte le forze nostre ci sforzeremo chē uoi non
ciprouiate pūto piu humani che uoi cistimiate.

Phalari a Stesicoro poeta cxix.

i O odo che quanto tu pensi confesso teco le forze nostre, & le cose che tu ci hai facto cō
tro, che tu hai grādissīa paura. Ma io mi maraui
glio che tu hora finalmēte tema, & nō dal princi
pio quādo tu incominciasti a farci cōtro, quādo
come tu diceui gli himerēsi dalla ingiusta tiran
neria uēdicar uoleui. Tu forse pēsaui potersi far
q̄lle cose che tu a gli himerēsi parlaui Se tu adun
che, come si cōuiene all huomo sauio disprezaui
la morte: pche cagione o stolto ti pturbi tu al pre
sente: conciosia cosa che ti sia lecito di sopportare
generosamēte le cose gia appressantesi & allhora
date nō cō debole animo aspectare: Ma se come
tu se timido, chosi anchora timidamente tiporti
a quel supplicio, el quale tu se p douer sostenere:

Perche cagione/ o/ stoltissimo ĩ quel tempo con tra di me tanto gridasti! & uno tale qual sono io tarrechasti a nimico! cõcio sia cosa che tu michia massi scelerato & crudele: & cõtro a me nella dice ria publica parole de uersi tuoi rouesciassi! A che fare essẽdo tu & musico et poeta hai tu usato di dire cose cõtrarie aglistudii tuoi! potẽdo tu ocio so alle muse attendere/ & nõ pigliare a fare cose piu difficili che alpoeta siconuengha! Ma concio sia cosa che tu ĩ luogho del poeta larepublica go uernare desiderii/ q̃ supplicii equali ne apoeti ne amusici si cõuẽgono/ ma a glhuomini populari iquali paȝamente sopra le forȝe loro fare ardisco no/ quãdo danimici sono presi/ taspectano.

Phalari a Stesicoro poeta cxx.

n Oi siamo tirãni/ o/ Stesicoro non degli Hi merensi/ ma degli agrigẽtini. Ilperche grã demẽte tiringratiamo che toltomi ilminore prin cipato/ menai dato uno maggiore. Nõ dimeno sappia per certo che noi tiranni agrigentini potre mo drẽto ĩ himera uẽdicarci degli inimici nostri.

Phalari a Stesicoro poeta cxxi.

i O sento te essere andato a Luntio & ad Ale sia/ & hauere mandati imessi per lacipta a ragunare ɔtro a me lapecunia & lexercito. Nõ cess serai tu mai adũche/ o Stesicoro dalla paȝia del gouernare lareplublica/ essẽdo tu cosi uechio! &

non tiuergogni tu delle muse:dellequali te essere studioso cõtessi! Ma tu quelle usandole contro abuoni huomini offēdi:& non hai misericordia de tuoi figliuoli chē gia sono huomini:ma teme rario uechio di tua uolōta nel ragunare icaualieri & lapecunia texerciti:nō tauedēdo che tu oppor rai loro si graue inimico:che come se fussino lari ce glifracassara. Io certamēte odo te scriuere lator nata de greci & accusar lapazia dalcuni di loro. Ma tu non curi gia nulla come tu tiritorni da ale sia ī himera sicuro. Ma io uoglio chē tu sappi che icapharei saxi & plathe & caribdi & ilnauilio a Nauplia taspectano:& chē tu nō cifuggirai p mo do niuno delle mani:non tidico:benche anchora qualche idio secondo uoi poeti titolgha.

Phalari agli Himerensi cxxii

s Appiate essere stati presi da noi Stesicoro & Conone & Dropida nauiganti da pachino ī peloponeso pecorinthii aquali uoi gli mādaua te. Dropida forse uirimādaremo. Conone che su bito morto fussi comādamo. Stesicoro p ancora e saluo: infino a tanto che noi penseremo cō che spetie di morte di lui uendicare ciuogliamo.

Phalari agli Himerensi cxxiii.

u Oi p certo cihauete o himerensi aptamēte mostrato la uostra sētentia:cioe che uoi nō pensate essere differētia niuna dauere Phalari p

amico, o p inimico. Ma idio ha facto r̃ctam̃te: & da lui essere a me fermissimamẽte significato mi cõfido, douermi ãcora laltre cose secondo ildesi derio riuscire. Conone (come ĩnãzi uiscripsi) subi to comãdai che fussi morto, ĩtendẽdo essere cap tiuo huomo: & nõ essere dalcuno parẽtado nella cipta uostra. Dropida da me come sicõuenne ho norato uel rimãdai: pche enõ e, tristo huomo. Di Stesicoro dapoi partito nepiglieremo.

Phalari agli Himerensi cxxiiii.

n Oi habbiamo liberato stesicoro o himerẽsi: & pdonatogli tute q̃lle chose che cihaueua ordĩate cõtro: ma nõ p uostra cagione: p laquale ancora spesse uolte sarebbe perito: ma delle idee: che hanno cura dilui, & deglidii & heroi degli hi merensi: pche io nõ ho cagione alcũa dipotere ac cusare q̃lli: bẽche io mipossa ramaricare grãdem̃ te di uoi. Cħ cose stesicoro ↄtro anoi pigliassi a fa re, apũto saper̃: ma io miuergognai di ãumerare lhuomo sacro, & p sapiẽtia famoso, & ueram̃te alle muse cõmesso allo sceleste & bardassa Cono ne: & ĩsieme cõ q̃llo amazarlo. Et uolesse dio che mifussi lecito dirimuouer̃ ilfato datali huomini. Ma noi grãdem̃te, o, himerẽsi uicõsigliamo che uoi nõ distraiate stesicoro collo ĩgrato peso & al lui nõ cõsentaneo del gouernare larepublica. pcħ secõdo chio ĩtẽdo da q̃lli che uãno ad alesia, egli

sforzatamēte ī queste faccende sinuoglie: ma & uinto dalla pertinaccia uostra. Nō uogliate adū che usarlo in quelle cose: allequali nō sia idoneo: ma lasciatelo essere libero, & alla sua lira attendere: & nō gliacqstate tali inimici: equali noltracteranno forse piu aquesto medesimo modo: che se pure uoi hauete dibisogno di chi pigli lacura della republica, preponete a quella tali huomini: de quali quādo saranno presi da noi, secōdo lamia & uostra uolōta, sāza hauere īuano paura degli dii ciuēdichiamo.

Phalari a Stesicoro poeta c xxv.

n Oi mandamo lolio non p tua cagione: ma del nipote tuo: pche el gie giouane che merita ch̄ sidebba hauere qualche cura di lui: cōcio sia cosa ch̄ negiuochi doue glhuomini ignudi si exercitano enon sia punto īferiore ad Agesilao. Io ī uerita p quāto saspecta a noi, uorrei che eriuscisse sommo huomo. Lariento ilquale tu non uolesti da noi palesemēte riceuere, se tu nolpiglierai alpresente, di tradimento appresso gli himerensi taccusaremo. Che se cosi apparira, questo tisia p certo piu graue: che lecose che noi hauauamo prima dicerminato di mandarti. Ma col buono anno, o Stesicoro ama & abbraccia qsti studii delle muse pequali tu se atutti chiaro & admirabile. Io aspectauo ch̄ tu fussi simile a glhuomini astu

tiſſimi ĩ quelle coſe :nellequali tu ſe maximamẽ
te lodato.

Phalari a Steſicoro poeta cxxvi.

n On dire nulla di noi/ o Steſicoro ne ĩ uerſi
ne in niuno altro modo di ſcriuere . Perche
enonme coſa niuna piu utile/ che ſe ifacti miei ſi
taccino. Dellaltre coſe ſanza ĩuidia nepotrai par
lare a tuo modo: & ladea accio fare tinſpiri: ma le
cure ciuili/ maximamẽte per noſtro exemplo fug
gile: equali bẽche paiamo eſſer̃ di tutti ebeatiſſi
mi: nõ dimeno ſappiamo daquãte calamita ſieõ
tormẽtati. Che ſe noi tipaiamo meritamẽte pati
re q̃ſte coſe ꝑ la tirãnaria ſpontaneamente danoi
occupata : & a te gouernãte larepublica nõ exſti
mi douerti auẽire coſa niũa piu graue: laſciate al
preſente daparte ifacti noſtri/ etuoi piu diligente
mente conſidera. Perche neſſuno p̃ſa ꝑlo meglio
q̃ſta forma di uiuere/ gouerno mai larepublica.
Ma coneſſo teco ripenſa quelle coſe che tu hai ſo
ſtenute pelpaſſato: & che tiſopraſtauão : ſe io nõ
fuſſi ſtato a te tale inimico . Eglie ꝑ certo piu uti
le: bẽcħ lecoſe apieno ꝑ la bẽignita della fortuna
ſuccedino che tu nõ uoglia ogni coſa ſecõdo la
ſua licẽtia prouare. Perche tu nõ ſe alpreſente de
gli himerenſi tirãno : ne autti come noi inimico.
Ma gouerni larepublica: & hai(ſecõdo che tu ſti
mi) cõciliatoti quelli amici: ꝑ cagione dequali le

nostre inimicitie pigliasti. Io iuerita se mi fusse le
cito pso da te la coniectura, non uorrei esser tiran
no. Tu nōdimeno quante & che cose da quelli
habbia sostenuto, teco stesso cōsidera. Ma se tu
colui elquale habbia riceuuto da ciptadini suoi,
molti beni & nō male o uillania alcūa nō altrimti
ch te medesimo cōsiderrai: p certo itenderai quel
lo huomo ilquale la siata ladministratione ciuile
atendera alle cose priuate, dilectarsi grandamēte
della sua fortuna. Phalari a Stesicoro c xxvii.

n On uolere curare, o Stesicoro laccusatiōe
del tuo Eubolo & Ariphando appresso di
me facta: ne nō ti dolere p modo niuno che gliab
bino riferito le cagioni delle insidie cōtro a noi fa
cte in te & ne tuoi bellissimi uersi. Impoche tu sai
che picolo i himera ci sopra stessi. Ma piu tosto ti
cōuiene dilectarti ch noi nō habiamo sostenuto
cosa niuna graue, o molesta: che pcagiōe di qlli
dolerti & che i poemati equali le idee tispirāo hab
bino hauuto tāte forze: & che noi se tu hai di noi
qualche cura siamo sani & salui cōseruati. Impo
che le cose che tu hai cōposto pla forza loro posso
no piu che la lira nō patisce: & phalari e, maggio
re che chi possa essere morto. Ma noi in quel tem
po quādo erauamo i maggiori pericoli, & come
tiranno ci portamo, & la familiarita cōseruamo.
Ne te i alcuna cosa accusiamo, essendo noi incor

si nel pericolo della uita, o piu tosto ĩ essa morte.
Ne se io hauessi sadisfacto agli impii ꝯsiglii suoi
tal cosa harebbe apꝓuato stesicoro. Tu hai forse
cotuoi diuini uersi lodato lamorte del tirãno: ne
noi se alcũo lodera letue ragioni lamorte del tirã
no, ma di phalari nõ prouiamo. Perche questo e
uccidere lhuomo, nõ iltiranno. Perche come tu
sai, io nõ sono auctore delle ĩgiurie. ma difenso
re. Ne Dropida ne alcũo altro buono huomo ne
esso Gioue nostro liberatore potrebbe sicuramen
te stare neltempio con Eubolo & Ariphãdo huo
mini iniquissimi: nequali io sono stato giusto &
dalla tirannia lontano. Ma Conone bardassa &
Theagora, equali lamorte ciapparechiauano, &
similm̃te Amiclida & Pericle, & altri simili ꝑ giu
stissima legge di uẽdecta sono morti: dequali q̃
do bene io ñ hauessi tãta potẽtia hora chio miso
no uẽdicato nõ ricuserei di morir̃. Chiamĩmi ho
micida, ĩpio, scelerato: tirãno da molte & graui
sceleratezꝫe ꝯtaminato: & se cosa niuna piu graue
uiene loro nella mente, nõ lascino adrieto. Impo
che emiparrebe essere uitupato appresso a buoni
se gliscelleratissimi huomini milodassino: ꝑte de
quali nel toro messi arsi habbiamo: ꝑte ĩpiccati
quãdo era dibisogno che edessino di se exemplo
& spectaculo aglialtri: accio niẽte contro a noi or
dinassino: ad alcuni cauão gliocchi: ad altri smo

g ii.

della tirãnia nostra fu uinta dalla sapientia sua. Non chi io uolessi grauemente punirlo : ma pche esarechaua etormẽti miei ĩ luogo di dono. Impe roche essendomi grandemẽte affaticato dipigliar lo : quando lhebbi dipoi nelle mani, nõ fu cosa la quale io tãto desiderassi quãto dhauergli di gra tia che uolessi da me qualche beneficio riceuere. Per laqual cosa io nõ extimo che lui sia tenuto a rendermi gratia : chi io dodici ãni loseruassi, pche tantineuisse dapoi, ma me essere obligato allui : che & a molte altre cose ciafforzifico : & solo tra tutti glialtri fece che noi lamorte disprezassimo.

Phalari a Teucro c xxxv.

e Prezi che cihanno dati itauromenitani p riscattare iloro prigioni rendigl iloro nõ p nostro amore, ma di stesicoro. Impoche lui uiue a utilita di qlli : equali quando qualche cosa mi chiederãno, da noi ilbeneficio riceuerãno. Bẽche inquanto allui ilseruigio perisce : concio sia cosa che negli ingrati siconferisce.

Phalari alle figliuole di Stesicoro c xxxvi.

i Tauromenitani pequali miscriuete dhaue re hauuto ĩ comandamento da uostro pa dre quãdo moriua dintercedere appresso noi. Im peroche non essendo essi da me pure in una mini ma cosa offesi guerra cõtro mimossono. Ma ste sicoro nõ solamente questo che uoi adomãdate :

niuna cosa simile a queste prouare. Perche la tua giustitia questi douerti aduenire tipromette. Et non uolere arrechare mai phalari in necessita: che ɔtro a te tale esser lopruoui. Ma attẽdi a tuoi glo riosissimi uersi: equali tipriegho mimãdi: accio-che dalle presenti sollicitudini cialleggierischino

Phalari ad Androcle cxxviii.

iO ho scripto a stesicoro me nõ hauere sopportato con iniquo animo le calũnie di Eubolo uerso lui. Et tu fãmi questo piacere che gliẽtri malleuadore p̱ me chio non mho dato adintẽdere che mhabbi facto nulla cõtro. Perche io mi stimero quelli piu tosto p̱ le ĩsidie lequali prima miconfessorono che p̱ cagione del poema di stesicoro- hauermi assaltato.

Phalari ad Aristoloco poeta cxxix.

sE perche io stimai stesicoro poi chio lhebbi preso essere degno di liberarlo- tu se ĩducto a scriuere contro a me le tragedie: come se in tutti ipoeti humanissimo mimostrassi- molto dal uero della cosa tiscosti. Perche noi ñ extimiamo parimenti ipoeti: ma ibuõi poeti: ne inimici: ma inimici di generoso animo. Ma ɔcio sia cosa che tu in uero sia captiuo poeta: & dapoco & pigro inimico- tu & p̱ potentia danimo & p̱ faculta poetica tipareggi a stesicoro. Ma che differentia io giudichi essere fra uoi- subito loconoscerai. non p̱ ca

gione di quelle cose lequalli contro a me scriui·
perche io sarei bene di uilo animo se le tue fauole
curassi· ma pche essendo tu cosi captiuo & inimi
co poeta· tistimi esser degnio di pari honore con
stesicoro.

Phalari a Stesicoro poeta cxxx.

n Icocle siracusano (tu sai forse quale io dico
pche p lanobilita della famiglia non e tale
che nō siposssa conoscer̄ da stesicoro) lamorte del
la sua moglie con graue & gran dolore & pianto
sopporta. Et nō imeritamēte: Impoche eglis cad
de che egli hauesse quella p moglie laquale era fi
gliuola della sirocchia dallato di madre. Questo
Nicocle chio tidico ītendendo il nostro scābieuo
le amor̄ mha mandato Cleonico suo fratello a ri
chiedermi p sua oarte chio tipregassi che tu la sua
moglie cotuoi uersi commēdassi. Et secondo che
noi habbiamo ītesō da siracusani: equali si laltra
uirtu si laīcredibile sua pudicitia mhāno testimo
niato· n̄ e· indegna dessere p tua boca lodata. Si
che bēche e sia da guardarsi di scriuer̄ qualche co
sa ī laude de gluomini della eta nostra: accioche
lapoesia nō paia esser̄ uenale: & sia ufficio fedele
& da essere secondo il parer̄ nostro approuato: n̄
uolere pero rimossa lusanza dello animo tuo uer
so di me eprieghi miei dispreʒare. Impoche enon
e· conueniēte phalari giustamente adomādante

essere sprezato da Stesicoro, nō che tu misia obli
gato p alcuno mio beneficio uerso di te: ma per
che noi adomādiamo che loppinione hauuta di
te uerso di noi sicōfermi. Cōcedimi adunche con
prompto animo ilbeneficio degno dello ingenio
tuo: elquale cō grāde istantia per me medesimo
timādo: ma piglierollo per lamico mio. Restaci
horache tu noti Clearìste siracusana p generatio
ne figliuola di Echecratide: & come noi tidicemo
figliuoa della sirocchia, & moglie di Nicocle, cō
giūta allui in matrimonio danni sedici: & di poi
netrēta per infermita morta lasciati duo figliuo
li. Questi sono icapi dlla subiecta materia. Inspi
rinti hora le iddee: lequali son sempre cō teco: &
le muse adornino il tuo sacro & glorioso capo si
nelle altre laudi, si in queste lequali p cagione di
Clearìste tabbiamo mandate.

Phalari a Nicocle epistola con
solatoria cxxxi.

n Oi habbiamo mandato a Stesicoro per ca
gione della elegia chome tu mipreghasti:
& habbiangli exposto lamateria secondo ilbiso
gnio. Lui ma promesso di farlo uolentieri secon
do leforze del suo ingegno. Perche forse sa stima
to la sapiētia sua douere arrecare cōsolatiōe alla
malinconia tua. Ma qusto dolore e difficile a cō
solarlo: & molto piu graue che cō parole sipossa

alleggierite: Impoche essēdole tu congiunto per doppio nome di parētado, cioe di figluola della sirochia & di moglie charissima, pigli dolore del luno & dellaltro: & maxime essendo ella stata di egregia bellezza, & di tanta pudicitia chella non habbia doppo se a dōna ueruna ilsecundo luogo lasciato. Per laqual cosa tu con ꝑtubato animo perduta ogni speranza nō resti mai di lachrimare: & affatica ꝓuedi alla tua salute. Ma lecose humane nō siuogliono sopportare piu grauemente che lanimo tolerare possa: ne farai cosa degna della uirtu tua: se ꝑ maninconia perire tilascierai: & dalla ītolerabile calamita te esser uinto apertamēte cōfesserai. Ma hor su col buono āno o Nicocle alleggierito un pocho ildolore, la misera uita deglhuomini, & qual sia lacōditione nostra cōsidera. Noi nasciamo tutti a innumerabili miserie: & quādo di questa uita passiamo, allhora finalmēte dessere miseri rimagniamo. Ma noi cistimiamo q̄sta uita esser gioconda: pch̄ nō pēsiamo cosa niuna esser piu graue della morte: ī modo che cincresca anche diq̄lli che priā di noi simuoiono: concio sia cosa ch̄ nō cisia nascosto noi nō multo da poi ꝑ necessita hauere afare ilmedesimo uiaggio: ne piu tosto ꝑ loro cagione che ꝑ nostra douersi lachrimare. Tale e, la ɔditione humana, o Nicocle: & questo fine tutti uiuiamo: ne, e cosa

niuna che piu impiosamente signioreggi sopra
la generatione humana. Vno medesimo fato edi
tutti emortali/ & da nessuno sipuo mutare. Nō
uedi tu me tirāno ogniuno stima essere huomo
uiolētissimo: bēche tutti āchora molto piu uiolē
te mipredicasseno: nō dimeno io nō potrei p mo
do alcuno superare lamorte: ne liberarmi da q̄lla.
Ma allei cedero/ quando lultimo di della uita sa
ra uenuto. Et uolesse idio che anche a questo noi
hauessimo acquistato ilprīcipato nō accioche io
dalla morte miliberassi (imperochē forse qualchu
no inanzi al determinato di della mōte migiudi
ca essere degnio: ne noi contradiciamo) ma accio
chē noi rimouessimo lanecessita fataledaq̄lli iqua
li pla loro uirtu & costumi sono degni di lunghis
sima uita. Ma cōcio sia cosa chē quella cōtro a noi
nō noi contro aquella tirānaria operiamo/ siuuo
le patientemēte portare: Non solo per questa ra
gione/ che noi nō possiamo giouar nulla col no
stro piāto: ma pchē eglie credibile lanima di quel
la douersi dolere doppo lamorte/ se ella sētira te
essere da tāto dolore tormentato/ & maxime ha
uendoti ella inuita molto dilectato/ & cō incredi
bile letitia tutte quelle cose chē grate terano segui
tato. Ne p Gioue da te solo sidebbe sopportare
molestamēte chē tu sia priuato di tal molglie: ma
anchē da lei desser priuata di tal marito. Nō sēdo

tu adūche ne primo ne ſolo caduto in queſti ma
li dati ad itendere le coſe humane douerſi patien
temēte portare: ſenon per mio exemplo, ilquale
da molte & uarie calamita cōmſſo cō promptiſſi
mo animo la morte aſpecto, almāco per la equa
lita della natura, come quella che e a tutti comu
na: bēche ella ſia da molti grandiſſimamente te
muta. Ma qlli equali cō grāde & forte animo lei
ſopportano, p certo piu tranquillamēte de glial
tri uiuono. Phalari a Steſicoro poeta c xxxii.

C He tu habbi compoſtto uerſi per Cleariſte
tenerēdo grandi & immortali gratie: pche
amiei prieghi ꝓmptiſſimo ti monſtraſti: & a cia
ſchuno argumēto con incredibile artificio tacco
modaſti. La elegātia de tuo uerſi nō ſolo me per
che tutte le coſe di Steſicoro parimēte midilecta
no, ma da molti degli agrigētini iquali inſieme
cō meco gliudirono e, grandemente lodata. De
quali ſemp̄ neſia nō ſolamente ricordo appreſſo
di quelli huomini chē gliudirono, & iquali alpre
ſente ſono: ma nella memoria di qlli che doppo
noi naſcerāno. Adunche p queſti uerſi, come di
ſopra ho decto, tiſono tenuto arēdere gratie. Im
peroche p mio conforto & aglhuomini di queſta
eta, & aquelli che hanno a uenire, ſi facti cāti del
le muſe hai dōato. Et di me tipriego p Gioue ad
uocato degli hoſpiti, & perglidii domeſtici a noi

comuni, che neltuo poema ne in bene ne in male
non facci mentione alcũa:come maueui ſcripto
uoler fare. Perche per mia diſgratia adiuiene: cħ
neſſuno uoglia udire ricordare ilnome mio . Ma
ſcriuaſi phalari drẽto allanimo di ſteſicoro:o mi
gliore o peggiore che ſiſia:che laoppinione degli
huomini non tiene.

Phalari a Pelopida c xxxiii.

i O non iſcriuerrei ꝑ modo niũo a ſteſicoro
quello che tu midomandi : ne anche ſe io
glieneſcriueſſi lofarebbe:che ecomponeſſi uerſi ꝑ
alcuno morto. A me pare hauere riceuuto dallui
gratia aſſai, cħ glihabbia ſcripto per lamoglie di
Nicocle. Richiedimi addũche ciocħ tu uuoi che
nella noſtra poteſta non daltri ſia.

Phalari alle figiliuole di ſteſicoro poeta epiſto
la conſolatoria c xxxiiii.

q Vale piu apta cõſolatione ſipuo dare, o fi
gliuole alla maninconia uoſtra:cħ ricordo
della uirtu de uoſtro padre:pelquale tãto piagne
te? Perche ſteſicoro nõ e, daeſſer pianto:ma loda
te. Io ꝑ mia fe nõ uorrei che uoi ꝑ modo niuno
emorti piagneſi. Nõ ꝑche queſti affecti comune
mẽte ꝑ neceſſita a tutti nõ aduenghino:ma ꝑcħ
eſappartẽgono a miſeri:deq̃li nõ lamorte ma la
uita, o molto piu toſto lamorte ſidebbe piagnerẽ
nõ a Steſicoro ilquale tãti ãni cõ le ſciſſime iddee

& ne balli & canti delle muse e‹ uissuto : elcui nō
me negli honori & triomphi sicōseruera īmortale
delquale ne in questa ne nelle eta che uerrāno nō
sia daesserne niuno maggiore : pche stesicoro nō
mipare usare altra sorte che quella dello īmortale
iddio & ogni cosa cōtenente . Perlaqualcosa o fi
gliuole del grande & famosissimo stesicoro a uoi
sappartiene di fare quelle cose che sieno degne di
tanto padre. Impoche uoi uidouete grandemēte
sforzare di nō essere molto inferiore allui. Nō uo
gliate addunque piangerē lafelice sorte di questo
barōe‹ nō brieue tēpo ma ī tutti eseculi beata: &
nō glitogliete lachiarissima gloria degli honori:
equali gli himerensi come a dio glihāno ditermi
nato . Impoche lui (laqual cosa noi certamēte sap
piamo) nō sopporto malagieuolmente lanecessi
ta del costrignente fato: ne hauēdo lui cātato efa
mosissimi baroni: equali p la gloria morirono: ne
suoi bellissimi poemati: chē sono anoi possessione
dignissima & honestissimi exempli della uita nō
mori cō alcūa paura. Perche io uoglio che uoi cer
tamēte sappiate o figluole che quādo stesicoro da
noi preso uēne nella potesta nostra‹ n̄ hebbe mai
paura niūa: ne come se glihauessi hauuto a parti
qualche cosa graue pde mai lanimo: āzi ciparue
molto piu generoso allora q̄do lauamo prigiōe
che prima quādo cera inimico. Lacerbita adunq;

zicati le mēbra, & uoltati alla ruota: ad alcūi al
tri scorticati elcapo. Tutti questi cōtro a noi īgiu
stamēte faccendo crudelissima morte sostēnono:
ↄtro aquali noi ↄfessiamo desser tirāni: & non ne
ghiamo di desiderare dessere tiranni p punitione
de captiui: & ñ cirimarremo mai dessere uerso di
loro īhumani & crudeli. Ma uerso ibuoni noi sia
mo tali quali fumo inanzi alla tirannide. Io non
uoglio che tu tipensi, o stesicoro quādo tu scriui
p oemati ↄtra iltirāno, te cōtro a phalari scriuere.
Ma abbraccia lemuse con prompto animo: ne te
mere di noi in cosa niuna: ne non lasciare nulla ī
drieto che nella mente tiuengha. Perche nessuno
amazera phalari se nō ilfato: ilquale dal nascimē
to nostro (bēche iuersi de poeti lotaccino) in noi
habbiamo. Quādo quello necessario sara uēuto
ogni uolta che uerra come e debito loriceueremo.
Ma a Eubolo & aglialtri homicidi: cōcio sia cosa
cōtro alla uolonta de fati cīsidiassino, lamerita
gratia rendemo: nō quella ch̄ secondo lalegge si
rende a glhuomini che con lamorte del tirāno la
gloria uana cercano: ma quella che dal tirāno do
gni leggie piu potente rendere siconuengha. Per
che afficti nepali īfino a pecti nel conspecto degli
himerensi & cō altri supplicii aggrauati in tal tor
menti tutta lanocte stectono. Ma priegoti che tu
uoglia uiuere molti anni felicemēte: & nō uoglia

cioe che noi comādiamo che iprezi de priogionī
cq̄li da tauromenitani riscotemo sieno restituiti:
ma ognialtra cosa ācora sopra le forze nostre da
noi ha meritato. Impoche benche epaia ad alcūi
lui esser morto: nō dimeno nessuno ch̄ habbia re
cto giudicio hara mai decto tal cosa: pch̄ apresso
di me certamēte uiue stesicoro. Ne potra tanto in
me lhodio de tauromenitāi: che io dinieghi mai
a stesicoro richiedetemi cosa che io habbia. Im-
peroche eglie conueniente tutti glhuomini esser
uinti dallui: ma me molto piu maggiormente di
tutti: cōcio sia cosa che tra tāte migliaia dhuomi
ni che io ho ꝓuato nessuno dipiu prestāte animo
di lui nō ho mai trouato. Comādamo adūq; che
lepecunie a Tauromenitani fussino rendute. Et ꝑ
dio questa gratia nō auostro padre renderla: ma
dallui riceuerla cistimiamo.

Phalari a Tesippo c xxxvii.

n E in prima quādo mouendoci īgiustamē
te guerra itauromēitani liberamo riceuuto
ilprezo iloro prigioni lofacemo ꝑ cōpiacere loro
(Imperoche noi nō uolemo ꝯtrafare lacōune leg
ge de greci) ne dipoi quādo rēdemo ilprezo/lo
restituimo ꝑ fare loro beneficio come tu ci hai rī
ꝓuerato/ ma consentimo al lascio di Stesicoro ī
tercedendo ꝑ quelle figliuole sue. Sappino adun
che itauromenitani delle cose che gliāno riceuu-

te da noi douersene render gratia a Stesicoro: & stesicoro a suoi costumi. Perche ītendendo io di essergli obligato p molte cose & grandi: ne midi mētichero mai della legatione sua: ne anche me obscuro che quando p quella echiede & obtieni da me q̄sto- etauromenitani ilbeneficio delle pe cunie ma noi iltestimonio della humanita riceue re: dallaquale tutti glhuomini totalmēte alieno essere mistimato. Phalari alli himerēsi cxxxviii

i O sanza dubio a fare ogni cosa p amor̄ di Stesicoro ī tal modo parato sono: cħ se e- mi bisognassi pigliare larmi cōtro isati- nō mīcre scerebbe fino alla morte cōtēder̄: acciochè io libe rassi ildiuino huomo & da uoi & da tutti glialtri per la elegantia del uerso lodato: ilquale lesanctis sime muse a tutti epoeti hanno preposto: & pel quale icanti & iballi sono molto ualuti. Ma cōsi derate cħ douunque sisia sepellito Stesicoro- lui e- himerēse: & che per cagione delle sue uirtu cip tadino anchora di tutta la patria sara chiamato. Lui fia sempre mai uostro: ne crediate esser̄ mor to Stesicoro: ma uiuer̄ nepoemati suoi: equali ha con luniuerso mondo communicati. Venghaui nella mente o Himerensi lui appresso diuoi gene rato- alleuato- erudito neuersi & nepoemati īue chiato: ma appresso a captanii spōtanamēte esse re morto. Hedifichi addunque in Himera iltem

pio a Stesicoro īmortale ricordo della uirtu sua: & in captania il sepulchro. In q̃sto come meglio uiparra cōsultatene: & nō uistimiate di quāto po tremo ne pecunie ne armi mācharui. Ma ben uo glio ch̄ uoi cōsideriate una cosa sola: & questa e nō esserui a honore essendo uoi siciliani dipiglia re la cipta ī cicilia: ne se uoi non lapigliarete potere essere sicuri. Dipoi non uogliate con tanti pian ti & lam̄ti la morte di Stesicoro seguitare: ne pel caso suo tāta anxieta & maninconia & dolore pi gliare. Impoch̄ eglie morto il corpo di Stesicoro: ma ilsuo nome ī uita per certo glorioso & beato nella morte ī perpetuo sara conseruato. Oltre a questo uiconforto & cō affectione ricordo che & ī publico in tutti etempli & in priuato ciaschuno habbia ī casa uersi & le uarie spetie de poeamati suoi. Perche allhora ueramente morra Stesicoro quādo ericordi di uersi suoi non pio si trouerran no. Per laqual cosa di mandargli anchora aglial tri huomini diligentemēte curate: conoscendo la citta ch̄ un tale huomo habbia alleuato douerne cōseguitare maggior laude ch̄ chi esuoi poema ti hara mandato. LAVS. DEO. FINIS.

Impresso ī Firenze per me franceſcho di dino di Iacopo nelanno. M.CCCCLXXXVIIII.
Adi. xxxi. di Iulio.